

Rassegna del 05/12/2011

CONFCOMMERCIO

Stampa	11	Imprese, arriva lo sconto Irap	Riccio Sandra	1
Gazzetta dell'Economia	1	Strangolati dai debiti - "Chiusura" del credito via libera ai criminali	a.b.	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Tasse, case e pensioni: pesanti sacrifici - Monti: sacrifici, ma ce la faremo	Galluzzo Marco	5
Corriere della Sera	8	Sale l'addizionale regionale scudo fiscale, prelievo dell'1,5%	Poggi Longostrevi Stefano	8
Corriere della Sera	3	Ici sulla prima casa ed estimi più alti l'Irpef resta fuori, via alle nuove pensioni	Sensini Mario	10
Corriere della Sera	13	Arriva l'Irap deducibile per aiutare le imprese	Bagnoli Roberto	12
Corriere della Sera	8	Alt ai contanti, tracciabilità oltre mille euro	G.Mar.	14
Corriere della Sera	15	Medicine al supermercato e orari liberi	Baccaro Antonella	15
Corriere della Sera	23	"Manovra senza equità" Sindacati di nuovo uniti	Garibaldi Andrea	16
Sole 24 Ore	4	Marcegaglia: una manovra pesante ma indispensabile	Picchio Nicoletta	17
Repubblica	10	"Poca equità, lavoreremo per rafforzarla"	Casadio Giovanna	19
Corriere della Sera	21	Intervista a Roberto Maroni - Maroni: il Pdl sfiduci l'esecutivo Questi sono schiaffi ai nostri elettori	Sarzanini Fiorenza	20
Sole 24 Ore	31	*** Rehn: misure tempestive - Edizione della mattina	Moussanet Marco	22
Corriere della Sera	23	Gli analisti - "Intervento-ponte della Bce contro la crisi"	Mucchetti Massimo	24

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Un 'amara medicina	Di Vico Dario	26
Messaggero	1	La necessità del Paese di ripartire	Giannino Oscar	27
Sole 24 Ore	1	Il punto - La difficile traversata del deserto	Folli Stefano	29

SETTORI

Sole 24 dossier	1	Poker dell'Emilia Romagna nella vivibilità	Cadeo Rossella	30
Gazzetta dell'Economia	2	Stroncate dall'usura 50 aziende al giorno	Buono Andrea	32

Imprese, arriva lo sconto Irap

Si potrà dedurre da Ires e Irpef

Imprese, arriva lo sconto Irap

La più odiata delle imposte si potrà dedurre da Ires e Irpef. La quota è ancora da definire

**La misura serve
da leva per le imprese
Porterà a un costo
del lavoro più leggero**

**E' un'imposta propria
delle Regioni
Finanzia il 40%
della spesa sanitaria**

SANDRA RICCIO
TORINO

Ci saranno anche le tanto attese misure per le imprese nella manovra economica che il governo si appresta a varare. Passeranno principalmente per un taglio dell'Irap, la tassa che grava sul costo del lavoro e che dal mondo delle imprese è ritenuta la più ingiusta e gravosa tra tutte le imposte da pagare.

Lo sgravio

Secondo quanto si legge nelle bozze della manovra le imprese potranno dedurre dall'Ires e dall'Irpef la quota di Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) «relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato» a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012.

L'attuale percentuale del 10 per cento di deducibilità dell'Irap ai fini delle imposte dirette Ires e Irpef sarà dunque elevata. La misura esatta dell'intervento su questo tributo non è ancora stata definita e l'entità dello sconto sarà legata alle risorse disponibili sul campo. Il calcolo arriverà nei prossimi giorni.

Certo è che il capitolo è delicato da gestire in una fase così difficile per il Paese. La cancellazione integrale della componente costo del lavoro dall'Imposta regionale sulle attività produttive, richiede infatti costi molto elevati. Le stime indicano un valore superiore ai 15 miliardi di euro. La

conferma della profondità dell'intervento è arrivata dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, al termine dell'incontro con il Governo, che ha detto che l'intervento per rendere detraibile l'Irap dall'Ires per la parte che riguarda il costo del lavoro dovrebbe valere «qualche miliardo» e sarebbe dunque «abbastanza significativo».

Una leva per la crescita

Le aziende potranno quindi contare su un abbattimento del costo del lavoro attraverso l'alleggerimento di quell'imposta che dal mondo degli imprenditori viene vista come «la bestia nera» tra tutte le imposizioni. Secondo un'indagine della **Confcommercio** in collaborazione con Format, oltre il 90 per cento delle imprese intervistate ha definito l'Irap «la più ingiusta e gravosa tra le tasse». La sopportano da 14 anni ormai, l'Irap è stata infatti istituita con la Finanziaria 1997 dopo un lunghissimo dibattito durato anni. Con la sua istituzione sono stati soppressi l'Ilor (Imposta locale sui redditi), Iciap, imposta sul patrimonio netto delle imprese, tassa di concessione governativa sulla partita Iva, la «tassa della salute», contributi per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, contributo per l'assistenza di malattia ai pensionati, tassa di concessione comunale e Tosap.

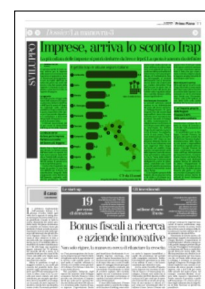
È un'imposta propria delle

Regioni, che ne possono variare al rialzo o al ribasso un 1 per cento dell'aliquota, e finanzia circa il 40 per cento della spesa sanitaria nazionale. I critici contestano soprattutto il fatto che per come è stata costruita colpisca di più le imprese ad alta intensità di manodopera del Paese.

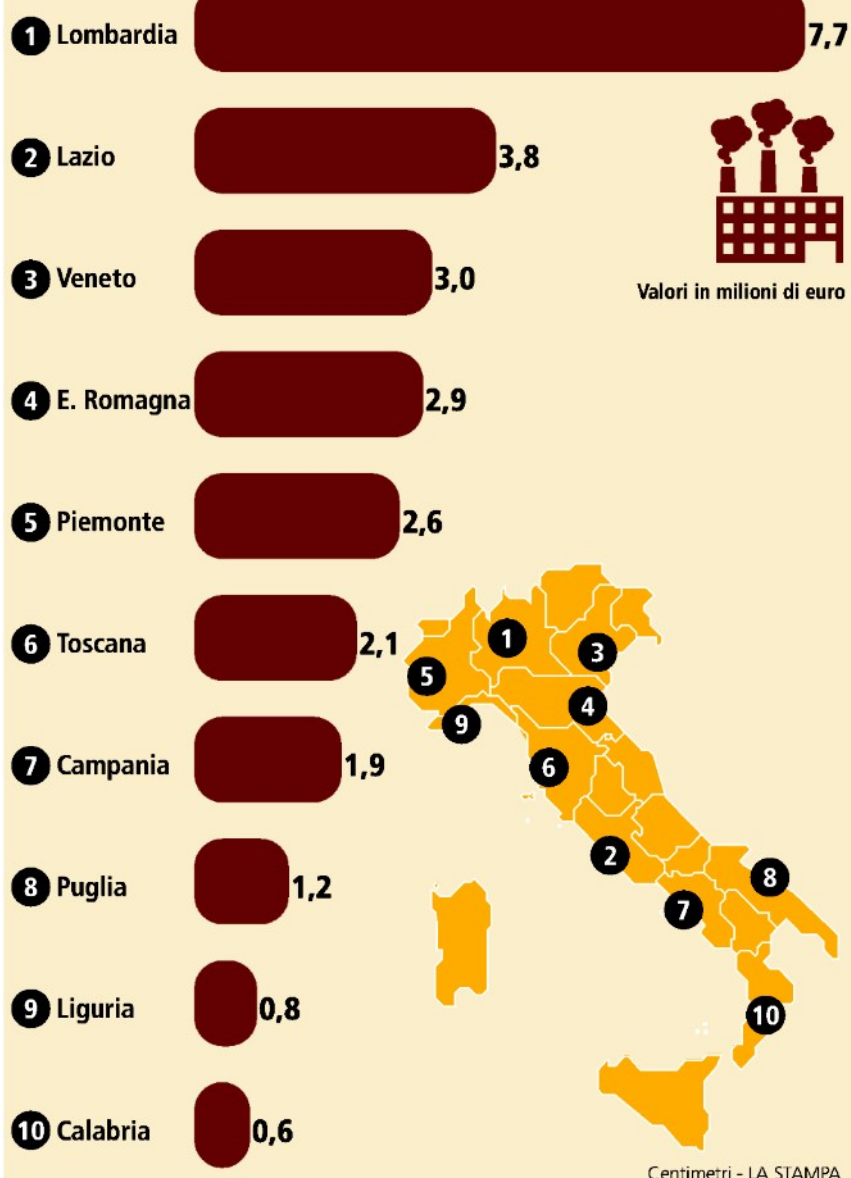
Altre misure in arrivo

Oltre agli sgravi in arrivo sull'Irap, sul tavolo ci sono anche altri interventi volti a favorire la crescita delle imprese in un momento in cui le previsioni sono fosche per l'economia. L'Ocse vede il Pil italiano in calo dello 0,5% nella media del 2012. Per lo stesso anno la Commissione europea ha ridotto la stima di crescita a +0,1% dal +1,3% annunciato lo scorso maggio.

Il neoministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, ha spiegato alle parti sociali, che «l'obiettivo è favorire la patrimonializzazione delle imprese, con premi a imprenditori che mettono capitale nelle imprese». Corrado Passera ha anche confermato un intervento sull'Irap, defiscalizzata per la parte lavoro. «Concentriamo risorse sul fondo Pmi, cui a regime sarà destinato qualche decina di miliardi», ha detto. «Supportiamo le banche per il sostegno al credito alle Pmi - ha detto ancora Passera alle parti - ci sono una ventina di progetti infrastrutturali, alcune decine di miliardi di lavori facilmente realizzabili».



Il gettito Irap in alcune regioni italiane



C'è da 14 anni

L'Irap fu introdotta con la Finanziaria del '97

Il fenomeno – Ogni giorno chiudono 50 aziende, le responsabilità delle banche

Strangolati dai debiti

La crisi delle banche e l'inasprimento dei criteri tra le cause principali

“Chiusura” del credito via libera ai criminali

Ma cosa contribuisce a determinare la diffusione dell'usura? Il fenomeno è sicuramente legato all'inasprimento dei criteri di erogazione del credito da parte delle banche. D'altra parte l'ultima stima del FMI prevedeva per le banche europee nel periodo 2007-2010 perdite pari a 1.200 miliardi di dollari, poco più di quelle calcolate per gli USA (1.050 miliardi). Il tutto mentre le passività finanziarie di imprese e famiglie restano e sono anzi inasprite dalla congiuntura economica sfavorevole, che determina ad esempio, nel caso delle imprese, ritardi nei pagamenti dei clienti (pubbliche amministrazioni in primis).

Ebbene, dall'“Osservatorio sul credito per le imprese del commercio, del turismo e dei servizi nel terzo trimestre del 2011” di **Confcommercio**, oltre alle difficoltà a far fronte autonomamente al proprio fabbisogno finanziario (praticamente non ci riesce un'impresa su due), emerge che il 34,4% delle imprese (in aumento rispetto al 29,6% del trimestre precedente) non ha ottenuto un finanziamento o ne ha ottenuto uno inferiore a quello richiesto. A livello geografico, la forte contrazione del credito concesso dalle banche ha colpito in prevalenza le imprese del Nord-Est e del Mezzogiorno. Il quadro è completato dal peggioramento avvertito dalle imprese (quattro su dieci, secondo il Centro Studi del Cna) rispetto a tutti gli indicatori relativi all'offerta di credito: costo (e durata) del finanziamento, dell'istruttoria e delle altre condizioni, garanzie richieste.

Un peggioramento confermato anche dai dati di Bankitalia: “Nonostante

ad agosto le erogazioni dei prestiti al sistema produttivo siano cresciute su base tendenziale (+5,2% rispetto all'agosto 2010), il dato si inserisce in un sentiero decrescente iniziato nel mese di maggio”. E la stretta si ripercuote soprattutto sulle micro-imprese.

Intanto, Abi fa sapere che i prestiti alle famiglie sono aumentati del 5,5% nel periodo settembre 2010-2011 (+3,2% media Area Euro) e denuncia che “se lo stress sul rischio sovrano Italia non si riduce e rientra su livelli fisiologici, i canali di trasmissione tra rischio sovrano e rischio bancario non potranno che generare pressioni al rialzo sul costo del funding. Ne deriveranno inevitabili impatti sui tassi dei prestiti e quindi sulla domanda di credito e sull'economia”.

a.b.

Il credito Superiore il tasso in Puglia

Come rilevato da Bankitalia nel più recente aggiornamento congiunturale sull'economia della Puglia, nella nostra regione il credito a famiglie e imprese aumenta, lo fa ad un tasso superiore rispetto a quello medio del resto del Mezzogiorno e del Paese, ma le banche cominciano ad essere sempre più selettive e ad adottare criteri sempre più rigi-

di e inoltre a peggiorare è la qualità del credito: a giugno il flusso annuale delle nuove sofferenze è stato del 2% (stabile rispetto a dicembre); il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti concessi alle imprese è rimasto intorno al 2,8%; quello relativo alle famiglie è invece migliorato di circa un decimo di punto; l'incidenza delle partite in temporanea difficoltà (incagli) sui prestiti non in sofferenza è aumentata al 3,9% (in lieve rialzo rispetto alla fine del 2010).

Nel primo semestre del 2011 la domanda di mutui da parte delle famiglie è risultata pressoché stagnante (in leggero rialzo i tassi, al 3,5% a metà 2011, a fronte di una crescita nel precedente semestre e di una diminuzione, per ora solo prevista, nella seconda parte dell'anno), quella di finanziamenti per il consumo si è ridotta, in corrispondenza della flessione degli acquisti di beni durevoli.

I finanziamenti bancari alle imprese (soprattutto di grandi dimensioni) tornano a crescere più di quelli alle famiglie (+5,8% a +4,8% nei dodici mesi terminanti a giugno), penalizzati dalla debolezza del mercato immobiliare e dall'aumento dei tassi di interesse (nel periodo considerato), ma prosegue il deterioramento della qualità del credito (per nuove sofferenze e incagli). La domanda di credito (trainata comunque dalle operazioni a scadenza e dalle forme di prestito a breve termine: scarsa la domanda legata agli investimenti) si è tuttavia indebolita nel primo semestre del 2011 e le condizioni di accesso si sono inasprite specie nel comparto delle costruzioni.

a.b.



Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Set. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011	Giu. 2011
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	5,63	5,73	5,88	6,08
di cui: imprese medio-grandi	5,53	5,62	5,76	5,96
piccole imprese (4)	7,76	7,77	8,10	8,12
totale imprese	5,92	6,00	6,17	6,33
di cui: attività manifatturiere	5,57	5,59	5,73	5,83
costruzioni	6,52	6,53	6,59	6,74
servizi	6,06	6,17	6,27	6,43
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,15	3,49	3,69	3,88
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,94	3,32	3,42	3,54
imprese	3,23	3,56	3,83	4,12
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,28	0,29	0,31	0,41

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

– (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Varata una manovra da 20 miliardi netti. L'Irpef non viene toccata ma cresce l'addizionale regionale. Monti rinuncia allo stipendio da premier

Tasse, case e pensioni: pesanti sacrifici

Per le abitazioni si pagherà tra lo 0,4 e lo 0,75 delle rendite catastali rivalutate del 60%
Il contante solo sotto i 1.000 euro, bolli sulle attività finanziarie, tagli a Enti e Province

Tasse, case e pensioni: pesanti sacrifici con il pacchetto di misure anticrisi. Il governo Monti varerà la manovra da 20 miliardi netti. L'Irpef non è stata toccata. Il premier rinuncia allo stipendio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 23

Monti: sacrifici, ma ce la faremo

L'appello al Paese: la crisi è gravissima, bisogna tirare la cinghia
«Questo è un decreto salva Italia» E annuncia: non avrò alcuno stipendio

I sacrifici di oggi sono sacrifici su cui costruire la crescita, lo sviluppo e la creazione dei posti di lavoro dei prossimi anni **Corrado Passera**, ministro Infrastrutture

Queste cose dovevano essere fatte. E dato il poco tempo a disposizione le abbiamo fatte al meglio possibile **Piero Giarda**, ministro Rapporti con il Parlamento

Nel 2012 avevamo previsto una tappa dell'1,6% del deficit e stiamo cercando di confermare quell'obiettivo **Vittorio Grilli**, viceministro dell'Economia

Non dirò mai agli italiani di fare qualcosa perché lo chiede l'Europa. Certe cose dobbiamo farle per noi e per i nostri figli

ROMA — Si rivolge e ci tiene ai «cittadini italiani» per spiegare e anche un po' per giustificarsi, per chiarire che i sacrifici che chiede sono necessari, perché viceversa «l'Italia rischia di macchiarsi della responsabilità di far andare in negativo» l'economia europea.

Si rivolge, e lo fa in piedi, prima di sedersi per la conferenza stampa, agli italiani, ai giovani, alle donne, citando persino «i bambini», per rimarcare che le misure del suo governo servono a risolvere il presente e il futuro del nostro Stato, perché «abbiamo il potenziale per dire che siamo un grande Paese», che purtroppo nel tempo «ha accumulato gravi squilibri».

Ne indaga le cause, prima di entrare nel merito: quei partiti che dovranno votare il decreto legge nei prossimi giorni rappresentano anche un modo di intendere il servizio pubblico che «è stato negli anni il vero costo della politica, e cioè non avere orizzonte», non riuscire a considerare

nella misura dovuta il destino di «figli e nipoti».

Far comprendere la necessità dei sacrifici («per certi aspetti dobbiamo tirare la cinghia»), illustrarne la causa («il nostro debito pubblico non è colpa degli europei ma degli italiani»), è il primo sforzo di comunicazione di Mario Monti al termine del Consiglio dei ministri. La conferenza stampa non si svolge a Palazzo Chigi ma a qualche centinaio di metri di distanza, in altri uffici del governo, nella galleria Alberto Sordi. Un'altra conferenza si svolgerà stamane, con la stampa straniera.

Premette il capo del governo che «ci è stato chiesto di salvare e sviluppare l'Italia», dal capo dello Stato (che «mi ha dimostrato un'incredibile fiducia») e dal Parlamento. Quello appena varato lo definisce «decreto Salva-Italia», un provvedimento che «ci permetterà di essere guardati di nuovo come un punto di forza» dell'Europa e «non più come un focolaio» di crisi. Guardati dal mondo intero, da Washington a Pechino sino a Tokyo, rimarca nel corso della giornata, durante le ultime consultazioni a Palazzo Chigi.

Lo dice rimarcando con un pizzico di orgoglio, e con un lieve sorriso di soddisfazione, il lavoro svolto («ovviamente il massimo possibile nel tempo limitato che ci è stato dato, ovvero 17 giorni»), mentre accanto a sé Elsa Fornero illustra le novità del sistema previdenziale, Corrado Passera quelle del sistema produttivo, Vittorio Grilli le cifre della finanza pubblica e Piero Giarda si diverte a correggere gli errori, veniali, dei colleghi, e anche dello stesso premier, che ha «solo» dimenticato di comunicare che a dispetto delle indiscrezioni l'Irpef non verrà modificata.



Nella sua introduzione il presidente del Consiglio usa espressioni come «risveglio della società italiana», parla di «sacrifici distribuiti in modo equo», auspica che il risultato primo di questo decreto, e del lavoro ulteriore che attende il suo esecutivo (lavoro in ogni caso «breve e temporaneo») aiuti «gli italiani a non sentirsi derisi», perché possano tornare ad «essere orgogliosi di quello che siamo».

Alle parti sociali, prima della riunione del governo, Monti ha tratteggiato una cornice che in parte replica di fronte alle telecamere: senza queste misure l'Italia corre il rischio di «essere additata come responsabile di aver distrutto l'euro, sarebbe il default dell'Europa per infamia del nostro Paese»; e per questo motivo i provvedimenti appena adottati «non hanno alternative».

La conferenza stampa coglie un record difficilmente battibile, almeno di durata: 126 minuti. Ha diversi elementi di sorpresa: la commozione del ministro Fornero, la rinuncia di Monti («mi è sembrato doveroso, mentre chiedo sacrifici») agli stipendi da premier e da ministro dell'Economia, alcuni momenti di leggerezza, accompagnati dall'ironia del protagonista (ancora sullo stipendio: «per ora non ho percepito nulla perché non ho avuto il tempo di dare le mie coordinate bancarie»).

Sul decreto appena varato il governo non esclude l'apposizione della fiducia in Parlamento: «Abbiamo riflettuto più sulla produzione del provvedimento, che non sull'iter parlamentare. Non escludo né confermo nessuna ipotesi - dice Monti - sulla modalità mi metterò nelle mani dei presidenti delle Camere». Camere alle quali si rivolgerà oggi pomeriggio per illustrare la manovra.

Quindi la risposta a una domanda sul suo futuro politico, potrebbe essere nel futuro uno dei candidati a guidare il Paese? «Credo che se porterò bene a termine questo compito ne avrò abbastanza. Quel che mi preoccupa ora è una buona riuscita di questa partita, per l'Italia e l'Europa».

In complesso il capo del governo ritiene di aver varato un manovra equa, che non modifica il prelievo fiscale sul reddito del lavoro dipendente, e che dunque non tocca le solite categorie: «La via più semplice di gravare sui soliti noti sarebbe stata quella di alzare l'aliquota Irpef, cosa già condannata da frettolosi e valenti economisti amici (il riferimento è al fondo del *Corriere* di ieri, firmato da Francesco Giavazzi e Alberto Alesina) che si sono fidati più delle vostre indiscrezioni che del nostro buonsenso».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI



PENSIONI

Estensione dal 2012 del metodo contributivo a tutti i lavoratori, aumento dell'età del ritiro a 62 anni per le donne, a 66 per gli uomini. Parità uomo donna a 66 anni nel 2018. Abolizione delle quote e delle finestre per le pensioni d'anzianità: si uscirà in anticipo rispetto all'età di vecchiaia solo con 41 anni e un mese di contributi per le donne e 42 e un mese per gli uomini. Contributo di solidarietà dalle pensioni più ricche e mancato adeguamento all'inflazione per quelle sopra i 936 euro



FISCO

Aumento dell'Iva del 2% (dal 21 al 23%) nel secondo semestre del 2012, se non ci saranno gli introiti previsti dal riordino delle agevolazioni fiscali. Una tantum dell'1,5% sui capitali rientrati in Italia grazie allo scudo. Rialzo dell'addizionale regionale Irpef tra lo 0,9 e l'1,23%. Arriva una sorta di minipatrimoniale: estesa a tutti i prodotti finanziari l'imposta di bollo per i conti correnti



BENI DI LUSSO

Tassa sul lusso per le auto superiori a 170 chilowatt, sulle barche sopra i 10 metri, su elicotteri e aerei privati in base al peso



CASA

Al posto della vecchia Ici arriva l'imposta municipale unica. Si pagherà anche sulla prima casa (Imu). Previsto un 60% di rivalutazione degli estimi catastali. Aliquote dello 0,4% sulla prima casa e dello 0,75% per le altre



COSTI DELLA POLITICA

Abolizione delle giunte provinciali e riduzione dei consiglieri a dieci. Calo dei membri delle Authority da 50 a 28. Accorpamento di Inpdap e Enpals nell'Inps



LIBERALIZZAZIONI

Deliberato un insieme di liberalizzazioni per la vendita di farmaci, per i trasporti e per gli orari degli esercizi commerciali. Per i professionisti bisognerà attendere



CRESCITA

Rafforzamento del fondo di garanzia per le imprese. Deducibilità integrale dell'Irap. Prevista la ricostituzione dell'Istituto per il commercio estero. Agevolazioni fiscali per gli utili reinvestiti, che rafforzano il capitale d'impresa. Sblocco dei fondi per le infrastrutture



NO AL CONTANTE

Tracciabilità fiscale per i pagamenti oltre mille euro

Il Forum dei giovani

Soddisfazione, Ici per under 35 e previdenza

Ricevuto per la seconda volta in 15 giorni dal premier, il Forum dei giovani ha caldeggiato alcuni temi, come la previdenza e un'eventuale formulazione dell'Ici per gli under 35. Al termine, il portavoce Antonio De Napoli si è detto «molto soddisfatto»

Le parti sociali

I costi della politica e la rabbia dei sindacati

I costi della politica verranno ridotti, a partire dal governo», ha detto il premier nell'incontro di ieri con le parti sociali. Ma i sindacati: «Si fa cassa con i pensionati». Annunciati anche la patrimonializzazione delle imprese e un intervento sull'Irap

Le forze dell'ordine

Il riconoscimento e l'attesa degli sviluppi

Forze dell'ordine e forze armate costituiscono «il cuore pulsante del Paese». Si è rivolto così, ieri, Monti, nel colloquio con i rappresentanti dei sindacati di Polizia e con i Cocer. Che hanno detto, al termine, di attendere gli sviluppi della manovra

SALE L'ADDIZIONALE REGIONALE SCUDO FISCALE, PRELIEVO DELL'1,5%

Clausola di salvaguardia, possibile aumento Iva al 12 e 22% da metà 2012

L'incremento all'1,23%

Nella manovra l'aumento dell'aliquota dell'addizionale regionale dallo 0,90% al 1,23%

Niente aumento Irpef sui redditi medio-alti, ma sono molti gli interventi della manovra sul fronte delle tasse. Rimangono invariate quindi le aliquote Irpef del 41% per lo scaglione di reddito tra 55.000 e 75.000 euro e del 43% per i redditi superiori ai 75.000 euro.

Si tratta di circa 1.500.000 di contribuenti Irpef (pari a meno del 4% del totale dei 41 milioni) che dichiarano un reddito medio-alto e che avrebbero altrimenti subito un ulteriore incremento delle già elevate imposte pagate. Rimane in vigore il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori a 300.000 euro introdotto con la Manovra dello scorso agosto.

Aumento dell'addizionale regionale

La manovra dispone invece l'aumento dell'aliquota base dell'addizionale regionale che passa dallo 0,90% al 1,23%. L'addizionale regionale Irpef è composta da una quota fissa di base disposta su base nazionale, che era pari allo 0,90% e che oggi viene aumentata al 1,23%, e da una quota disposta dalle singole regioni fino ad un massimo dello 0,50% che poteva portare finora l'aliquota complessiva al 1,40% (aumentata allo 1,70% se la regione presenta un disavanzo di gestione del servizio sanitario).

Aumento differito dell'Iva

Sul fronte degli inasprimenti fiscali, la manovra Monti prevede l'aumento di due punti percentuali dell'Iva, ma soltanto in futuro. In base alle bozze del provvedimento, l'aumento dell'Iva si dovrebbe applicare a partire dal secondo semestre 2012 e riguarderà sia l'aliquota ordinaria dal 21% al 23%, sia quella ridotta che crescerà dal 10% al 12%. L'aumento dell'Iva è a garanzia dei risparmi previsti nella manovra estiva per il taglio delle agevolazioni fiscali e quindi si dovrebbe applicare solo se tali risparmi non dovessero realizzarsi.

Una tantum sugli importi dello scudo fiscale

Per i soggetti che si sono avvalsi dello «scudo fiscale» per il rimpatrio o la regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero

viene introdotto un «contributo» aggiuntivo dell'1,5% sugli importi «scudati». Il contributo così introdotto si aggiunge a quanto già pagato a suo tempo per lo scudo fiscale realizzato tra il 2009 ed il 2010 e che prevedeva un'aliquota del 5% entro il 15 dicembre 2009, poi aumentata al 6% e al 7% per i rimpatri o le regolarizzazioni effettuate entro febbraio o aprile 2010.

Sgravi per il costo del lavoro

L'Irap pagata sul costo del lavoro diventa integralmente deducibile ai fini delle imposte sui redditi delle società e delle imprese. Sin dalla sua istituzione l'Irap era indeducibile ai fini delle imposte sui redditi. Da qualche anno è stata introdotta la deducibilità dall'Ires del 10% dell'Irap pagata per i soggetti che avevano lavoratori dipendenti o interessi passivi. L'intervento approvato intende ridurre la penalizzazione per le imprese che hanno un costo significativo per il personale dipendente e che pagano l'Irap anche su vari costi indeducibili, tra cui appunto il costo del personale.

Se una società ha ad esempio 400.000 euro di costo del personale dipendente indeducibile ai fini dell'imposta regionale e quindi paga 15.600 euro di Irap su tale costo del personale (aliquota del 3,9%), l'importo di 15.600 euro sarà deducibile dall'imposta sui redditi con un beneficio di 4.290 euro di minore Ires (aliquota del 27,5%). Allo scopo di fornire un «Aiuto alla Crescita Economica» (definito con l'acronimo «ACE») e di favorire la capitalizzazione delle imprese, viene introdotta a partire dal 2011 un'agevolazione alle società ed imprese che aumentano il capitale proprio, mediante nuovi apporti di capitale o utili accantonati a riserva, rispetto al patrimonio esistente al 31 dicembre 2010. L'agevolazione consiste nella deduzione dalle imposte sui redditi di un «rendimento nozionale» figurativo per gli importi che incrementano il capitale proprio. L'aliquota del rendimento figurativo sarà fissata entro il 31 gennaio di ogni anno.

Aumento delle accise

Previsti alcuni aumenti per le accise sulla benzina, benzina con piombo e gasolio usato come carburante. Alcuni aumenti avranno effetto a partire dal 1° gennaio 2012 e altri dal 1° gennaio 2013.

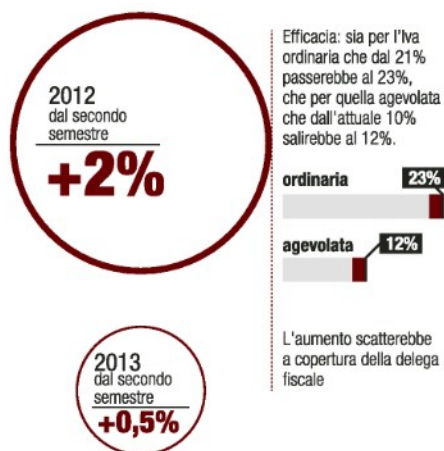
Stefano Poggi Longostrevi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



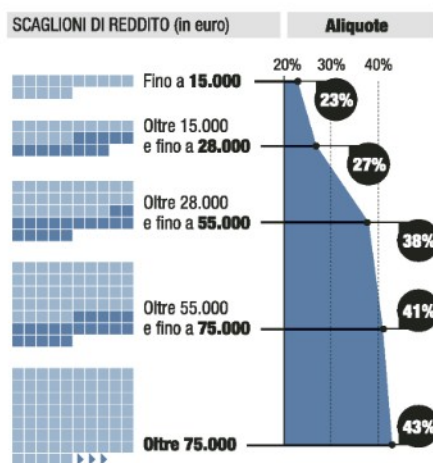
IVA

Anticipato alla seconda metà del 2012 (l'attesa era per il 2013) l'ulteriore incremento dell'imposta sul valore aggiunto. Scatterà a copertura della clausola di salvaguardia solo nel caso in cui sia necessario



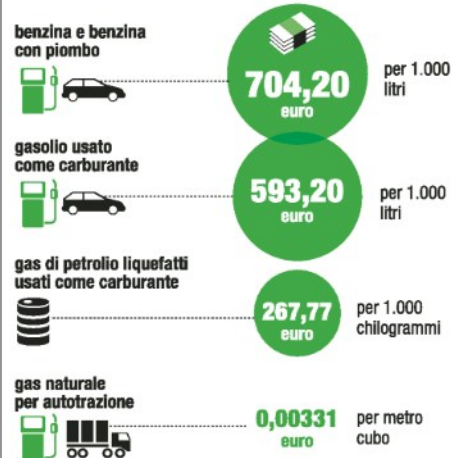
IRPEF

L'aumento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche non ci sarà. La bozza prevedeva un aggravio di tre punti percentuali dell'aliquota del 43% che scatta sulla soglia dei 75 mila euro



ACCISE

Dal 1 gennaio del 2012 è previsto un aggravio delle accise sulle benzine. Una decisione che determinerà un'ulteriore pressione sul prezzo del carburante delle automobili



CORRIERE DELLA SERA

Le misure

Ici sulla prima casa ed estimi più alti L'Irpef resta fuori, via alle nuove pensioni

30

i miliardi di euro, il valore della manovra: 20 andranno alla riduzione del deficit pubblico e 10 saranno utilizzati per gli interventi a favore della crescita

0,4%

la tassa sulla prima casa con una detrazione di 200 euro. Dalla seconda casa l'aliquota sarà dello 0,75/0,76%

-0,5%

la contrazione del prodotto interno lordo per il 2012 nelle previsioni del viceministro Grilli. Nel 2013 il Pil dovrebbe essere piatto

ROMA — L'Irpef non aumenterà, neanche per i redditi più alti. Ma sui «ricchi» arrivano almeno 12 miliardi di euro di nuove tasse, sui 18 complessivi che il decreto «Salva-Italia», come l'ha definito il presidente del Consiglio, Mario Monti, dovrà pescare nelle tasche degli italiani per far quadrare i conti pubblici, garantendo il pareggio di bilancio e un po' di ossigeno alla crescita con le misure di rilancio dell'economia.

La manovra complessiva vale in tutto 30 miliardi di euro: sono 12-13 miliardi di tagli alla spesa pubblica, compresa quella previdenziale e quella di Regioni, Province e Comuni, e 17-18 miliardi di nuove tasse, due terzi delle quali riguardano «proprietà», cioè la casa, la ricchezza finanziaria, compresa quella rimpatriata con lo scudo fiscale, e poi auto di lusso, barche, aerei privati. Dei 30 miliardi recuperati, 20 andranno alla riduzione del deficit pubblico e 10 saranno utilizzati per finanziare gli interventi a favore della crescita economica, come l'abbattimento dell'Irap sul costo del lavoro e gli incentivi fiscali per la capitalizzazione delle imprese.

Conti pubblici blindati

Con il decreto il governo interviene anche per blindare ulteriormente i risparmi di spesa già iscritti in bilancio per 4 miliardi nel 2012, 12 nel 2013 e altri 4 nel 2014 che dovrebbero derivare dalla riforma dell'assistenza e delle invalidità. Se non arriveranno misure alternative, per coprire quel potenziale «buco» di bilancio scatterà l'aumento di 2 punti delle aliquote Iva del 10 e del 21% a partire da giugno del 2012, con un ulteriore scatto di mezzo punto dal giugno del 2014. E, sempre a proposito di tasse, il governo ha previsto un nuovo aumento delle accise sulla benzina a partire dal primo gennaio, anche per finanziare il trasporto pubblico locale e l'aumento delle addizionali regionali Irpef (dallo 0,9 all'1,23%) per evitare il taglio del Fondo sanitario.

Tutto servirà per garantire il pareggio di bilancio nel 2013, un obiettivo che si stava

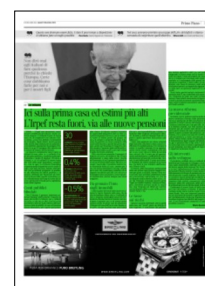
allontanando a causa della minor crescita dell'economia, di cui il governo prenderà atto con la revisione delle stime. Nel 2012, secondo i nuovi dati, il prodotto interno lordo diminuirà dello 0,4-0,5%, mentre per il 2013 la nuova previsione è di una crescita pari a zero. Per confermare l'obiettivo di un rapporto tra deficit e Pil dell'1,6% del 2012 e il pareggio l'anno successivo, come il governo intende fare, servirà dunque uno sforzo maggiore.

Da gennaio l'Imu sugli immobili

A fare la parte del leone nella manovra saranno le nuove imposte sulla casa, che da sole dovrebbero valere circa 7-8 miliardi di euro. L'imposta municipale unica che il federalismo fiscale riserva ai Comuni, sarà anticipata al gennaio 2012 e ad essere tassate saranno anche le prime case di abitazione. L'aliquota di base dell'Imu è stata fissata allo 0,76%, ma per la prima casa sarà ridotta allo 0,4%, con la possibilità per i sindaci, in funzione delle esigenze del proprio bilancio, di alzare o ridurre l'aliquota base di 0,3 punti e quella agevolata sulla prima casa dello 0,2%.

L'Imu sarà applicata sul valore catastale degli immobili, calcolato in base a nuovi coefficienti di moltiplicazione. Per ottenere il valore, la rendita catastale di un appartamento dovrà essere moltiplicata non più per 115,5, o per 126 se si tratta di seconde case, ma per 160. E come per gli appartamenti aumenteranno i coefficienti di moltiplicazione per gli esercizi commerciali, i terreni, le aree fabbricabili. E come se si fossero rivalutati gli estimi catastali di un buon 60%, ha detto il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Il ritorno della tassazione patrimoniale sulla sola prima casa porterà maggiori entrate per quasi 5 miliardi. Mentre l'Imu sulle seconde case potrebbe addirittura essere più conveniente dell'attuale Ici, che ha un'aliquota media effettiva dello 0,64%, visto che l'imposta comunale assorbe anche



l'Irpef sui redditi fondiari. Insieme all'Imu, però, dovrebbe arrivare anche la nuova Res, cioè l'imposta sui rifiuti ed i servizi, con un'aliquota dello 0,2 per mille, per sostituire Tarsu e Tia.

Le tasse sui ricchi

Saltato l'aumento dell'Irpef, oltre a quelle sulla casa, sui "ricchi" piove un diluvio di altre imposte. A cominciare dal prelievo una tantum aggiuntivo dell'1,5% sui fondi rimpatriati lo scorso anno con lo scudo fiscale (sui quali è stata già pagata una tassa del 5%). Scatterà poi una tassa sullo stazionamento e il rimessaggio delle grandi imbarcazioni (superiori a dieci metri di lunghezza), una tassa di possesso sugli aerei ed elicotteri privati, un superbollo aggiuntivo sulle auto con potenza superiore ai 170 cavalli.

Non è tutto, perché anche la ricchezza finanziaria darà il suo contributo alla manovra. L'imposta di bollo sui conti correnti bancari, viene infatti estesa anche al deposito titoli e ad altri strumenti e prodotti finanziari, come le polizze assicurative sulla vita ed i fondi comuni.

La nuova riforma previdenziale

Scontata, con la manovra arriva anche la nuova ennesima riforma delle pensioni. Dal 2012 spariscono di fatto le pensioni di anzianità e scatta il calcolo dell'assegno con il sistema contributo pro-rata per tutti. Sal-

ta la finestra mobile, ma l'età minima di pensione per gli uomini sarà elevata a 66 anni e per le donne a 62 anni. A prescindere dall'età si potrà accedere alla pensione «anticipata» con 42 anni e un mese di contributi per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Viene rivisto anche il meccanismo di indicizzazione degli assegni all'inflazione: per le pensioni fino a due volte il minimo (circa 950 euro al mese) la perequazione sarà integrale, ma tutte quelle di importo superiore resteranno ferme.

Gli interventi sullo sviluppo

Il pacchetto contiene circa 10 miliardi di interventi per finanziare lo sviluppo, cominciare dalla deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro pagata dalle imprese. Per favorire la loro capitalizzazione arrivano anche gli incentivi fiscali, mentre è stato deciso il rafforzamento del fondo di garanzia sui prestiti alle piccole e medie imprese. Nel decreto ci sono le nuove norme per accelerare la realizzazione delle infrastrutture, e le liberalizzazioni delle attività commerciali, delle farmacie, della rete carburanti, delle attività professionali con la riforma degli Ordini.

Confermato il nuovo limite di mille euro per l'uso del denaro contante, il decreto contiene anche nuove norme contro l'evasione fiscale. Non con interventi punitivi, ma con una serie di incentivi e agevolazioni per i professionisti e le piccole imprese che accettano la piena tracciabilità dei propri ricavi. E con l'esclusione categorica di ogni possibile condono.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVA L'IRAP DEDUCIBILE PER AIUTARE LE IMPRESE

Bonus fiscale alle aziende che rafforzano il capitale

Ricapitalizzazioni

Reintrodotta la «dual income tax». Prevista la rinascita dell'Ice

ROMA — «Tra le misure per lo sviluppo ci sarà un provvedimento che favorisce la patrimonializzazione, sul fronte Irap ci sarà una defiscalizzazione su parte del lavoro, un nuovo credito per il fondo di garanzia per le Pmi che a regime sarà di qualche decina di miliardi, internazionalizzazione, un nuovo Ice e misure a sostegno del risparmio energetico». Questo è il piatto abbastanza ricco per le imprese e la crescita spiegato ieri dal ministro per lo Sviluppo economico e le infrastrutture Corrado Passera illustrando la manovra economica alle parti sociali. Non ci sono invece nel primo pacchetto del governo Monti nuove regole di assunzione nel mondo del lavoro dei giovani con il contratto unico (legge Ichino) né la soluzione dei crediti da parte dell'amministrazione pubblica (70-80 miliardi di euro) alle imprese trasformati in certificati pluriennali del Tesoro scontabili dal sistema bancario. Di questo se ne parlerà più avanti.

Il ministro Passera, nella conferenza stampa, ha anticipato che per le imprese ci sarà un fondo centrale di garanzia per le piccole e medie aziende che dovrebbe arrivare a 20 miliardi di euro. Così come ci sarà una ridefinizione dell'Istituto per il commercio estero nell'ambito del ministero dello Sviluppo e nel ministero degli Esteri. Era una misura fortemente chiesta da Confindustria per assistere al meglio l'avventura estera delle imprese nei mercati emergenti. Il ministro dello Sviluppo ha aggiunto che ci saranno provvedimenti anche per aumentare l'efficienza energetica.

Nella bozza della «manovra per la salvezza dell'Italia», queste indicazioni ancora non sono elencate. Ricordiamo

che, almeno secondo le indiscrezioni apparse nei giorni scorsi, dovrebbero riguardare la ridefinizione del conto energia sulle rinnovabili che al momento pesa per circa 7 miliardi all'anno sulle bollette dei consumatori. Così come dovrebbe essere confermato il bonus fiscale del 55% (ma forse viene ridotto al 52 o al 41%) per i prossimi tre anni per tutti gli interventi che riguardano il risparmio energetico nei lavori edili nuovi o di ristrutturazione.

Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, ha sottolineato la forte volontà di riattivare l'uso dei fondi strutturali europei spesso finiti negli angoli delle amministrazioni locali e perduti.

Nella bozza della manovra appare all'articolo 1 l'Ace, un acronimo che sta per Aiuto alla crescita economica che in pratica prevede forti agevolazioni per gli imprenditori che vogliono aumentare il capitale proprio dell'azienda. È una revisione in chiave moderna della vecchia Dit (Dual income tax) introdotta dall'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco nel 1996. Questa versione si applica anche alle piccole imprese di persone fisiche, società in nome collettivo e in accomandita semplice. Questa norma verrà regolata con una serie di disposizioni attuative da emanare entro il 20 dicembre. L'Ace dovrebbe valere circa 2 miliardi di euro l'anno ma è una stima ancora sommaria.

La misura forse più significativa per il mondo delle imprese è la deducibilità integrale del costo del lavoro Irap per un importo di 1,5 miliardi nel 2012, e 2 miliardi nel 2013 e nel 2014. Vengono previsti con l'Irap interventi a favore di donne e giovani per 1 miliardo di euro per ciascuno degli anni del periodo considerato. È un provvedimento che il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda ha definito «non banale» perché dovrebbe dare «grossi stimoli per l'assunzione di giovani e donne». Questo lascia inten-

dere che nelle norme di attuazione ci saranno riferimenti precisi a queste categorie di lavoratori che si potranno capire meglio in una fase successiva. «Questo minor flusso — ha precisato Giarda — nelle casse delle Regioni sarà rimpiazzato dallo Stato».

Importante anche la garanzia, da parte dello Stato italiano, delle passività delle banche italiane e sulle loro obbligazioni, presa dopo una valutazione da parte della Banca d'Italia per stabilire «l'adeguatezza patrimoniale della banca richiedente». «Il ministro dell'Economia e delle finanze, fino al 30 giugno 2012 — si legge nella bozza di decreto — è autorizzato a concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da tre mesi fino a cinque anni o, a partire dal 1 gennaio 2012, a sette anni per le obbligazioni bancarie garantite». La garanzia dello Stato è incondizionata e irrevocabile. «L'ammontare delle garanzie inoltre — si legge — è limitata a quanto strettamente necessario per ripristinare la capacità di finanziamento a medio-lungo termine delle banche beneficiarie».

Nella versione definitiva del decreto ci sarà anche un rafforzamento del fondo garanzia per un importo massimo garantito per singola impresa di 2,5 milioni di euro. Ci sarà anche un credito di imposta del 12% per le attività di ricerca fino a un massimo di un milione di euro. Così come dovrebbero esserci agevolazioni per chi investe nel «venture capital».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole

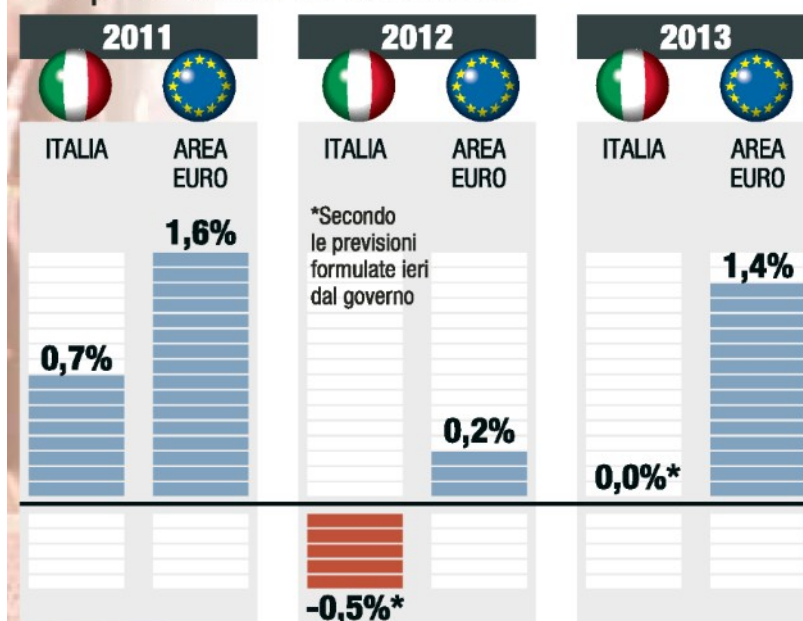
ACE

ACE è un acronimo che significa Aiuto alla crescita economica. Si tratta di una serie di agevolazioni fiscali per gli imprenditori che decidono di rafforzare la patrimonializzazione della propria azienda. Rispetto alla vecchia Dit (dual income tax) si rivolge anche alle piccole aziende.

DIT

Irapp. È l'Imposta regionale sulle attività produttive introdotta dall'ex ministro Vincenzo Visco per accorpare una serie di imposte locali che gravavano sulle imprese. Complessivamente vale diverse decine di miliardi di euro ed è destinata a coprire le spese sanitarie.

Le previsioni di crescita



Aiuto alla crescita economica per due miliardi di euro l'anno, per gli imprenditori che vogliono aumentare il capitale proprio dell'azienda. Revisione in chiave moderna della vecchia Dit (Dual income tax)



Verrà sgravata per chi prevede l'assunzione di «donne e giovani». Ci sarà anche la deduzione dall'Ires e dall'Irpef della quota di Irapp riferita al costo del lavoro



Dovrebbe essere confermato il bonus fiscale del 55% (forse viene ridotto al 52 o al 41%) per i prossimi tre anni per tutti gli interventi che riguardano il risparmio energetico nei lavori edili nuovi o di ristrutturazione

Pagamenti Né tasse né spese per i conti correnti dei pensionati sociali e titolari del trattamento minimo

Alt ai contanti, tracciabilità oltre mille euro

2.500 euro

La soglia della tracciabilità era stata messa a questo livello dal precedente governo. E quindi, scendendo a mille, viene ridotta di una volta e mezzo. Chi farà acquisti di beni e servizi per importi superiori a mille euro dovrà, d'ora in poi, fare uso di carta di credito o bonifico, lasciando traccia della transazione

Mille euro. Questa è la nuova soglia stabilita dalla manovra per mettere un freno alla circolazione del contante. E, quindi, nelle intenzioni del governo, per dare un colpo all'evasione fiscale. Il complesso delle norme sulla tracciabilità obbliga poi le amministrazioni pubbliche a pagare pensioni e stipendi — se gli importi superano i 500 euro — utilizzando solo denaro virtuale. Infine, per «alzare il livello di sicurezza» la manovra incentiva l'apertura di conti correnti per i titolari di pensioni minime e sociali senza imposte di bollo e senza costi in generale.

Ma che cosa significa mettere la barriera dei mille euro? Oggi ogni acquisto di beni e servizi (dalla lavatrice al compenso per l'idraulico o l'imbianchino) possono avvenire in contanti fino a 2.500 euro. Da quando la manovra diventerà legge questa soglia scende a mille euro, compresi gli assegni al portatore. Questo significa che qualsiasi spesa superiore a questa cifra deve essere fatta utilizzando bonifici, assegni non trasferibili o carte di credito. Strumenti, insomma, che lascino traccia della transazione avvenuta. Pagare (e farsi pagare in nero) diventa quindi più difficile perché l'uso di soldi liquidi oltre i mille euro diventerebbe, di per sé stesso, fuori dalle regole. Il maggior uso del denaro di plastica — secondo il governo — non dovrà però portare aggravati di spese commissionali per i cittadini.

La norma dedica poi diversi articoli ai pagamenti elettronici che diventeranno la norma per la pubblica amministrazione. Stipendi, pensioni e «i compensi comunque corrisposti dalla pubblica amministrazione centrale e locale e dai loro enti, in via continuativa a prestatori d'opera e ogni altro tipo di emolumento a chiunque destinato, di importo superiore a cinquecento euro, debbono essere erogati con strumenti diversi dal denaro contante».

Una soglia che lascia quindi la possibilità di riscuotere in contanti assegni pensionistici che non raggiungono la soglia dei 500 euro. Ma per «incrementare i livelli di sicurezza fisica e tutelare i soggetti che percepiscono pensioni minime e sociali», il provvedimento chiarisce che i conti correnti su cui venissero addebitate queste pensioni saranno del tutto esenti da imposte di bollo, mentre a banche ed intermediari finanziari «è fatto divieto» di addebitare alcun costo. Dunque, leggendo l'articolo della manovra, sembra di capire che per ridurre al minimo i pericolosi viaggi dei pensionati all'ufficio postale a rischio scippo, il governo si adopererà per facilitare l'apertura di conti agevolati. Entro tre mesi Abi e ministero dell'Economia dovranno mettersi d'accordo su un «conto corrente base», con adeguato numero di operazioni, costi trasparenti e comparabili e carta di debito, che verrà utilizzato per i pagamenti non più eseguibili in contanti e più in generale per ampliare il più possibile la platea di cittadini titolari di conto.

Uno strumento che, appunto, per le «fasce socialmente svantaggiate», che verranno individuate dalla convenzione tra banche e governo, dovrà essere gratuito.

G. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDICINE AL SUPERMERCATO E ORARI LIBERI

Novità per i prodotti di fascia C: quelli con ricetta medica ma non rimborsabili

Stretta sugli Ordini: o si riformano entro agosto o spariscono

ROMA — Orari dei negozi, farmacie, distribuzione carburanti e ordini professionali. È questo il menù delle liberalizzazioni contenuto nella manovra e tenuto fino all'ultimo tra le misure «eventuali ulteriori».

Negozi aperti. L'orario degli esercizi commerciali è liberalizzato. Viene così ampliata una normativa che il precedente governo aveva già imposto ma con due forti limitazioni, rendendola cioè soltanto «sperimentale» e circoscrivendola ai «Comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte».

Il decreto ricorda peraltro che la disciplina europea stabilisce la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingen-

ti, limiti territoriali o altri vincoli di qualsiasi altra natura, esclusi quelli connessi alla tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente e dei beni culturali. Le Regioni e gli enti locali dovranno adeguarsi a questo principio entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Numero delle farmacie. La vendita dei farmaci negli esercizi commerciali è limitata a quelli della fascia «C» e circoscritta a un apposito reparto delimitato. Saranno considerate pratiche commerciali sleali quelle che si risolvano in «una ingiustificata discriminazione tra farmacie e para-farmacie quanto ai tempi, alle condizioni, alle quantità ed ai prezzi di fornitura».

Quanto al potenziamento della rete delle farmacie, il numero delle autorizzazioni è stabilito in modo che vi sia una farmacia ogni 4 mila abitanti.

Gestori dei carburanti. Per favorire la concorrenza nel settore della distribuzione dei carburanti, i gestori dei

singoli punti di vendita al dettaglio possono liberamente rifornirsi da qualunque produttore o rivenditore. Sarà perciò nulla dal gennaio 2012, qualsiasi clausola di esclusiva nell'approvvigionamento per la parte eccedente il 50% della fornitura complessivamente pattuita e comunque per la parte eccedente il 50% di quanto erogato nel precedente anno.

Ordini professionali. Non ci sono norme nuove per abbattere le corporazioni. La manovra si limita a una norma-catenaccio ma molto severa. Si prevede che se entro 13 agosto 2012 non saranno varate le norme per la riforma degli ordini professionali, questi verranno in ogni caso soppressi.

A questo pacchetto si affianca un certo numero di norme sulla semplificazione, come la possibilità di far lavorare gli immigrati che hanno chiesto il permesso di soggiorno ma non l'hanno ancora ricevuto.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGOZI

Viene liberalizzato l'orario degli esercizi commerciali. Le nuove disposizioni ampliano una normativa che il precedente esecutivo aveva già imposto (anche se con forti limitazioni) e ricorda le disposizioni europee

Negli esercizi commerciali si potranno vendere solo farmaci di fascia C e in un reparto delimitato. Quanto alle farmacie, le nuove autorizzazioni dovranno fare sì che ce ne sia una ogni 4 mila abitanti

CARBURANTI

I gestori al dettaglio possono rifornirsi da qualunque produttore o rivenditore. Sarà nulla ogni clausola di esclusiva nell'approvvigionamento per la parte eccedente il 50% della fornitura

FARMACIE

Secondo la manovra se entro il 13 agosto 2012 non si riformano gli ordini professionali, questi verranno soppressi. Al pacchetto si affiancano alcune norme che puntano alla semplificazione

PROFESSIONI

«Manovra senza equità» Sindacati di nuovo uniti Camusso: «Rischio continuità» con il passato

«Patto sociale»

Bonanni: niente sciopero ma un «patto sociale» con il governo facendo leva sui ministri cattolici

ROMA — «La manovra grava solo su lavoratori e pensionati», dice Raffaele Bonanni, leader della Cisl. «Si fa cassa sui poveri del Paese. Si interviene su redditi e consumi, ampliando gli effetti recessivi», dice Susanna Camusso, segretario generale Cgil. E Luigi Angeletti, Uil, che appare il più cauto: «Solo in parte c'è rigore ed equità».

Sulla manovra i tre più grandi sindacati ritrovano — con gradazioni diverse — gli stessi toni. E la conferenza stampa serale di Monti rassicura per qualche verso (Irpef, perequazioni), ma non ribalta le valutazioni. Il punto critico è il capitolo pensioni. Bonanni: «Passaggio al contributivo e innalzamento dell'età: assieme hanno un effetto devastante». Sull'innalzamento degli anni di contribuzione (42 per gli uomini, 41 per le donne), Camusso tiene il punto: «Quarant'anni è ancora un numero magico da cui non si può prescindere». Inoltre, la manovra «mette in discussione la nor-

mativa varata con il governo Prodi sui lavori usuranti».

Che fare, adesso? Sabato Camusso aveva pregato Monti di «non rovinare la festa» per la fine del governo Berlusconi. La festa sembra però messa seriamente in discussione. E Camusso ha invitato Cisl e Uil a «iniziative comuni», dopo la netta rottura dell'unità sindacale nell'era Berlusconi. Camusso non fa cenno a mobilitazioni, né pronuncia la parola «sciopero», anche se ha una minoranza interna pronta a scendere in piazza (il 16 c'è in calendario una manifestazione Fiom). Il prossimo passo per la Cgil sarà presentare le modifiche da apportare alla manovra, affinché tutte le forze politiche ne tengano conto. Bonanni invece annuncia «reazioni forti», ma dice esplicitamente: «Nessuno sciopero. Noi siamo per la trattativa serrata con il governo». Il piano di Bonanni è quello di un «patto sociale» fra governo, sindacati e associazioni di categoria. La strategia di Bonanni, protagonista del ritorno dei cattolici in politica, è di fare pressione sui ministri cattolici e sulle forze di riferimento (Udc e parte del Pd). Monti sul patto sociale non ha risposto, ma Bonanni torna alla ca-

rica: «Spero che gli altri sindacati, se vorranno iniziative con noi, si battano per arrivare a una mediazione, a una concertazione».

I sindacati e il presidente della Confindustria Marcegaglia hanno incontrato Monti e il ministro dello Sviluppo, Passera, poco prima delle 10 di ieri. Cosa propongono i sindacati a Monti e alla sua squadra? Camusso, innanzitutto, innescare il paragone Monti-Berlusconi: «Senza equità, pur nel rigore, rischia di esserci continuità con il passato governo». Poi afferma che, per aumentare le entrate, si possono fare cose subito, come un accordo con la Svizzera per il pagamento delle imposte sui depositi bancari. E «si può cancellare la spesa per i bombardieri F35, che vale 13 miliardi». E si deve affondare di più contro gli evasori, anche se si apprezzano alcune «buone intenzioni» del governo. Bonanni sostiene una patrimoniale sui valori immobiliari. Angeletti preme per «spostare il peso fiscale a vantaggio del lavoro».

Per il momento, i tre sindacati marciano divisi (per colpire uniti, forse).

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Critici Da sinistra: Luigi Angeletti (Uil), Raffaele Bonanni (Cisl), Susanna Camusso (Cgil), Emma Marcegaglia (Confindustria)

Confindustria: bene Irap e sgravi fiscali per le imprese

«Positivo il primo pacchetto sulla crescita, dallo sconto Irap che vale qualche miliardo all'Ace. Ma bisognerà fare di più»

Marcegaglia: una manovra pesante ma indispensabile

Presto riequilibrio con sviluppo e tagli strutturali alla spesa



Mario Monti illustra la manovra alle parti sociali. Nella foto (da sinistra) Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni, Susanna Camusso ed Emma Marcegaglia

SOSTEGNO AL GOVERNO

«Le misure sono pesanti ma non c'è alternativa, è fondamentale approvare la manovra per la salvezza dell'Italia e dell'euro»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Una manovra forte, ma non c'è alternativa. Pena il collasso dell'euro. Anche se a questa prima tranche di interventi dovranno seguire altre misure sulle crescita e una spending review sui tagli alla spesa, per ridurre, in prospettiva, una pressione fiscale insostenibile nel medio periodo.

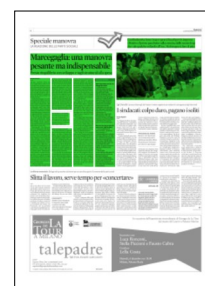
Emma Marcegaglia lo ha detto prima di fronte al governo, nella riunione di ieri mattina con le parti sociali a Palazzo Chi. «Abbiamo chiesto al premier Monti

un impegno molto forte affinché, di fronte a questa manovra molto forte e di fronte ai sacrifici che gli italiani sono chiamati a fare, seguano iniziative concrete a livello europeo per salvare l'euro». Sono le parole della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, durante la conferenza stampa seguita all'incontro tra il governo e le parti sociali sulla manovra anti-crisi.

Marcegaglia, che all'incontro era accompagnata dal direttore generale Giampaolo Galli, ha più volte sottolineato che la manovra che il governo si appresta a varare «è fondamentale per il nostro Paese e per la salvezza dell'euro. Non abbiamo scelta, la dobbiamo fare: la manovra è fondamentale per la salvezza dell'Italia e dell'euro». La presidente di Confindustria ne

è convinta, e non da oggi: per salvare l'euro l'Italia deve fare la propria parte, rimettendo i conti a posto e varando le riforme. Ma accanto al risanamento del bilancio pubblico bisogna puntare anche alla crescita, dal momento che sia il nostro paese sia l'Europa sono di fronte al pericolo recessione.

«Il nostro giudizio è parziale, non avendo una visione complessiva», ha detto la Marcegaglia. Ma alcuni elementi sono già chiari: nelle decisioni del governo ci sono una serie di misure che vanno incontro alle esigenze delle imprese e che Confindustria chiedeva da tempo. Bene, quindi, per la Marcegaglia la detraibilità dall'Ires della parte Irap che riguarda il costo del lavoro: «Una misura che vale qualche miliardo», così come



il rafforzamento del fondo di garanzia, l'accelerazione delle infrastrutture, sgravi fiscali per le imprese che aumentano il proprio patrimonio (la cosiddetta Ace), un ripristino dell'Ice, Istituto del commercio estero, sotto forma di agenzia snella.

Ma nella manovra ci sono anche decisioni pesanti, sulle pensioni e sul fisco. «L'intervento sulle pensioni è molto forte, non ci sono dubbi», ammette la presidente di Confindustria. «Ma - aggiunge - era nell'agenda e andava fatto». È il fisco che desta preoccupazioni: «Il livello di pressione fiscale è troppo alto, insostenibile nel medio termine. In questa situazione è difficile che il Paese possa crescere».

Ecco perché la presidente di Confindustria ha insistito sul fatto che «dopo la manovra sul pacchetto crescita bisognerà fare di più. Chiediamo che su questo punto si continui a lavorare». Altrimenti il rischio è che «senza fare altro sullo sviluppo l'impatto sarà molto negativo sull'economia». Su alcuni ulteriori provvedimenti imprese e governo hanno già parlato: per esempio un intervento per i ritardati pagamenti della Pa nei confronti delle aziende. «Ci sarà un intervento successivo», ha riferito la Marcegaglia dopo l'incontro. Nel faccia a faccia di mercoledì scorso con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, si era pensato

ad un pagamento per il pregresso con titoli di Stato.

Crescita, ma anche tagli alla spesa pubblica più consistenti. Sui costi della politica, riferisce la Marcegaglia, il presidente del Consiglio ha fatto capire che ci sarà qualcosa. Ma non basta: «Il governo deve fare subito una *spending review* per individuare i tagli di spesa, compresi i costi della politica».

Comunque, ripete la presidente di Confindustria «non c'è alternativa. La scelta non è tra una manovra e lo stare fermi, ma tra una manovra molto forte, con cui avviare il salvataggio dell'euro ed un'altra con cui il paese non starebbe in piedi e ci si avvierebbe al collasso dell'euro».

Con l'Italia che fa la propria parte anche l'Europa però deve muoversi: «bisogna fare un lavoro a livello Ue. Dopo questo sacrificio del nostro paese anche l'Europa si deve mettere in condizione di salvare l'euro. La situazione è molto grave e non è demagogia dire che i prossimi dieci giorni decideranno se l'euro sopravviverà o no», ha ribadito la Marcegaglia che da tempo insiste per una maggiore integrazione e una diversa governance europea. Serve una maggiore flessibilità della Bce, un fondo salva-Stati che abbia il ruolo di prestatore di ultima istanza, un'unione fiscale, per arrivare agli eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCI ED OMBRE

Bene il pacchetto crescita, ma bisogna fare di più

■ Soddisfazione di Confindustria per le prime misure per la crescita: bene la detraibilità dall'Irpef e dall'Ires della parte Irap che riguarda il costo del lavoro («una misura che vale qualche miliardo»); il rafforzamento del fondo di garanzia per le Pmi; gli sgravi fiscali per le imprese che aumentano il proprio patrimonio (la cosiddetta Ace); il ripristino dell'Istituto per il commercio estero (Ice); l'accelerazione sulla spesa per le infrastrutture; il pacchetto liberalizzazioni. Ma sulla crescita non basta, andrà fatto di più in un secondo momento: «Chiediamo che su questo punto si continui a lavorare».

Manovra fatta in gran parte di nuove tasse, agire su spesa

■ Fermo restando che la manovra Monti - pesante su fisco e pensioni - è «indispensabile per la salvezza del Paese e dell'euro», si tratta per Confindustria di misure che riguardano essenzialmente nuove tasse. «Il livello della pressione fiscale è troppo alto, insostenibile nel medio termine. In questa situazione è difficile che il Paese possa crescere».

■ Occorre agire strutturalmente sulla spesa: «Il governo deve fare subito una *spending review* per individuare i tagli di spesa, compresi i costi della politica». Quanto all'intervento sulle pensioni, «è molto forte, non ci sono dubbi. Ma era nell'agenda e andava fatto».

Le reazioni

“Poca equità, lavoreremo per rafforzarla”

Bersani: insufficiente la tassa sui capitali scudati. Casini: manovra dura ma Monti convince

Il segretario pd

Ho la mia parte di delusione. Ora però nervi saldi. Entriamo in un mare in tempesta, salviamo la barca Italia

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Ore pesanti, drammatiche, entreremo in un mare in tempesta». Bersani lo ripete più volte, prima del consiglio dei ministri, in un discorso preoccupato all'assemblea del Pd sulla cultura. Dopo il varo della manovra, commenta in tv, a *Che tempo che fa*, praticamente in diretta con la conferenza stampa del governo, la stangata: «È una manovra molto dura che non risponde del tutto ai nostri criteri di equità». E quindi, i Democratici ce la metteranno tutta («Lavoreremo affinché l'equità sia più forte») per portare a casa qualche modifica in Parlamento. Sanno tuttavia bene che senso di responsabilità impone di votarla, poiché «siamo di fronte a un rischio default, al fallimento perché qualcuno ci ha portato fin qui... e gente che sapeva ha fatto finta di non sapere».

Critiche ma «nervi saldi e trasparenza», in casa Pd. Per il Terzo Polo, Casini scrive su Facebook: «Le misure sono durissime, ma Monti è risultato convincente. Preferisco un presidente del Consiglio che dice parole amare ma di verità, piuttosto che le vuote rassicurazioni del passato che hanno illuso il paese e rinviato la soluzione dei problemi». Certo la delusione serpeggia nei partiti del centro e del centrosinistra. Bersani la ammette: «Io ho la mia parte di delusione». Però afferma di avere la speranza del salvataggio: «Nel mare ci saranno molte onde ma salveremo la barca», cioè l'Italia. Entra nel merito delle misure.

Qualcosa di quanto chiesto dai Democratici c'è nel decreto: accolto ad esempio, il pressing per tassare i capitali rientrati in Italia con lo scudo fiscale varato da Tremonti e Berlusconi. «Una novità apprezzabile ma nei contenuti scarsa — dice il segretario — allargando questo bacino di solidarietà potremmo risolvere

qualche altro problema». Un'altra buona notizia è che sia scomparso l'aumento dell'aliquota Irpef, che «non si carichi ulteriormente su chi le tasse le paga, soprattutto se si rafforza anche la lotta all'evasione fiscale». Però è la patrimoniale il tasto su cui il segretario democratico batte. «Si potrebbe dire che c'è una bozza di patrimoniale». Il Pd sperava ben altro. I militanti sono sul piede di guerra. Bersani aveva chiesto che si introducesse «il principio del concorso dei grandi patrimoni». Lo si chiami «Ugo o come si vuole, non abbiamo pruderie», ma doveva esserci. E se è buona la modifica della soglia per la deindicizzazione della pensione, l'accelerazione, «i ritmi, i pesi e le misure in particolare per i lavoratori precorsi che non ci convincono». Oltre 40 anni di contributi non piace.

Un terreno minato da attraversare per i Democratici. Anche per questo oggi è stato convocato il “caminetto” dei leader, mentre già fissate sono le assemblee dei gruppi. Bersani indica inoltre il traguardo del Pd, che è al di là di questo governo tecnico e di emergenza: «Noi abbiamo un nostro orizzonte che si chiama ricostruzione economica e democratica, a questa esigenza non viene data risposta da una situazione di transizione». Ci vogliono le elezioni, le alleanze «senza fare giochi da ceto politico». Quindi, appello a un patto di riscossa civile. E un “affondo” a Bossi e ai parlamenti padani: «La Lega non si azzardi ora ad accendere la miccia delle polveri che ci ha messo sotto i piedi».

A chi chiede al segretario del Pd se si è pentito di non avere chiesto le elezioni, in un momento in cui il partito, secondo i sondaggi, è tornato al 30% dei consensi, risponde: «No, non erano immaginabili ancora mesi di bagarre...». Durante la kermesse sulla cultura, aveva avvertito che se il berlusconismo è finito come sistema di comando, non lo è come movimento, ancora restano i pozzi avvelenati, lo stravolgimento dei valori e della politica. Franceschini su twitter: «Grazie a noi è migliorata sull'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

L'ex ministro dell'Interno: Berlusconi ricattato sul salvataggio delle sue imprese? Lo ha detto Bossi

Maroni: il Pdl sfiduci l'esecutivo Questi sono schiaffi ai nostri elettori

«L'Ici sulla prima casa e le pensioni sono una rapina»

Mi chiedo che fine hanno fatto gli «Indignati». E dov'è finita Confindustria che il 10 novembre chiedeva "fate presto"

La tassa sul lusso rischia di rivelarsi una vera e propria truffa. Tassare il posto barca è come mettere la tassa sui box per l'auto

La prima casa è un patrimonio. C'è chi ha messo da parte i risparmi di una vita per comprarla. E saranno loro a pagare

Se il Pdl dirà sì a tutto ci saranno conseguenze sul piano elettorale. Alfano lo sa ma tenta di barcamenarsi

ROMA — «Per varare questa manovra non era davvero necessario consegnare il Paese ai professori». Non usa mezzi termini Roberto Maroni per bocciare senza appello i provvedimenti proposti dal governo guidato da Mario Monti. E aggiunge: «Hanno accettato i diktat di Bruxelles sui conti e hanno perso di vista i valori». Per questo si appella agli ex alleati: «Sfiducino l'esecutivo e consentano ai cittadini di votare. Dire sì all'Ici sulla prima casa è uno schiaffo a tutti coloro che li hanno votati».

L'Italia rischia il fallimento. Vede altre strade?

«Ce ne sono moltissime e sono tutte diverse da quella imboccata. Questa manovra è iniqua perché colpisce chi ha un reddito fisso e i pensionati. È recessiva perché prevede soltanto aumenti di pressione fiscale, anche odiosi come quello sulla prima casa, che vanno a colpire il ceto medio vale a dire la parte sana e produttiva del Paese che consente la stabilità sociale».

Andiamo su esempi concreti. Le pensioni, qual è il problema?

«Secondo la commissione europea il sistema italiano è in equilibrio per i prossimi cinquanta anni. Dunque se si decide di toccarlo è per fare cassa, come hanno sempre contestato i sindacati. Allora chiedo: visto che per ogni anno di lavoro si accumula il 2 per cento del rendimento, se passiamo da 40 anni di anzianità a 42 passeremo anche dall'80 per cento all'84 per cento di rendimento? Se così non fosse il lavoratore resterebbe due anni in più ma gratuitamente. E dunque subirebbe una rapina».

Addirittura?

«Non è finita. Se a questo aggiun-

giamo le modifiche all'applicazione dell'adeguamento Istat la rapina diventa aggravata perché diminuisce il potere d'acquisto. E così potrebbe capitare che il pensionato in affitto avrà meno soldi, ma pagherà di più per l'aumento Istat applicato dal proprietario di casa».

Perché è contrario all'Ici sulla prima casa?

«Perché possedere un immobile non è un lusso ma un patrimonio della famiglia, che in Italia ha un valore particolare. C'è chi ha messo da parte i risparmi di una vita per comprarla o per ristrutturare quella ereditata. E saranno loro a pagare».

Almeno sulla tracciabilità del contante sarà d'accordo.

«Certo, purché tutti i costi aggiuntivi siano a carico delle banche. Su questo faremo le barricate e coinvolgeremo i commercianti. Chiederemo a loro quali sono le misure eque e li coinvolgeremo nell'iniziativa contro l'innalzamento dell'Iva e poi vediamo che cosa succederà».

Lei è stato ministro dell'Interno fino al mese scorso. Adesso invoca la piazza?

«No, però mi chiedo che fine hanno fatto gli "Indignati". Mi chiedo dove è finita la Confindustria che il 10 novembre, non un anno fa, si appellava al governo e gridava "Fate presto" riferendosi alle misure per la crescita. Spero di essere smentito, ma non mi pare sia stato previsto nulla in tema di sviluppo».

Non crede sia prioritario pensare alle entrate?

«Sì, ma per farlo così non serviva un governo di fenomeni! Forse sono troppo esperti per compren-

dere che i ricchi non sono quelli che guadagnano 80mila euro l'anno e hanno una casa. La cosa più sorprendente è che questi venti giorni sembrano passati invano. Non è stato definito alcun meccanismo di intervento sulla spesa, nessun intervento per la crescita delle piccole e medie imprese».

La tassa sul lusso però la salva?

«No, assolutamente. Perché rischia di rivelarsi una vera e propria truffa. Chiunque ami il mare e abbia una piccola imbarcazione lo sa bene: tassare il posto barca e come mettere la tassa sui box per l'auto. Definire lusso un mezzo di dieci metri significa non avere la percezione della realtà. Se l'intenzione fosse davvero quella di inseguire i patrimoni, dovremmo parlare di ben altre misure».

Possibile che non ci sia neanche un provvedimento che potete condividere?

«Sembra assurdo ma è così, perché non siamo d'accordo con questo metodo che ha fatto prevalere l'aspetto finanziario su quello sociale. Vincono i ban-



chieri rispetto alla società in cui i banchieri operano».

Eravate al governo fino a un mese fa, perché non siete intervenuti per contrastare la crisi economica?

«Ci eravamo impegnati a non aumentare le tasse e ci hanno detto che strizzavamo l'occhio ai mafiosi e che eravamo contaminati dai corrotti. È arrivato Monti e non mi pare che ci sia stato un intervento straordinario per lottare contro l'evasione fiscale come tutti si aspettavano. O anche loro strizzavano l'occhio a cosche e corrotti o forse non era così semplice. E allora questo presidente del Consiglio dovrebbe avere il coraggio di andarsene e restituire onore alla democrazia».

Lo dice perché siete l'unico partito all'opposizione?

«Il disegno era proprio questo: far fuori Berlusconi e cercare di eliminare la Lega».

Silvio Berlusconi si è dimesso, vuole sostenere che fosse complice?

«Sì è arreso».

Ricattato sul salvataggio delle sue imprese come sostiene Bossi?

«Lo ha detto Bossi».

Lei gli ha parlato?

«Lo faccio spesso perché noi non ci arrendiamo all'idea che possano approvare queste misure. Anche perché il sostegno a questa manovra diventerebbe la ratifica della fine dell'alleanza tra Lega e Pdl, ma soprattutto la certificazione della loro incoerenza. Se diranno sì a tutto, credo avranno conseguenze sul piano elettorale».

Ne ha parlato anche con Angelino Alfano?

«Certo, lo sa ma tenta di barcamenarsi. Adesso che il provvedimento è stato illustrato mi chiedo come potranno votarlo in Parlamento. Io penso che l'unica via possibile sia dire no a questa manovra imposta da Bruxelles che certamente non servirà a salvare l'Italia».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il vertice Sarkozy-Merkel

Uniti su riforma dei Trattati e sanzioni automatiche anti-deficit
Divisi sul ruolo della Bce e della Corte di giustizia europea

Rehn: misure tempestive

Prima valutazione positiva del commissario Ue alla manovra Monti

LA SETTIMANA SALVA-EURO

Dallo sforzo italiano
per il risanamento
al summit odierno
franco-tedesco fino
al Consiglio europeo

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Il pacchetto di misure approvato ieri sera dal governo Monti è «tempestivo e ambizioso» e dà un segnale «molto necessario» di un nuovo approccio di politica economica: questo il primo commento del commissario Ue all'Economia, Olli Rehn, alla manovra appena varata a Roma.

Intanto, però, l'attenzione europea si sposta subito a Parigi: l'appuntamento è per le 13,30 all'Eliseo. Lo scarso programma ufficiale prevede una colazione di lavoro. Per il momento senza conferenza stampa finale. Un basso profilo comprensibile, vista l'esigenza del direttorio franco-tedesco di non irritare ulteriormente i partner con l'annuncio di proposte congiunte che ancora non sono state sottoposte all'esame degli altri Paesi dell'Unione europea (e in particolare dell'Eurozona). Ma dal vertice di oggi tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, l'ennesimo dall'inizio della crisi, uscirà comunque l'indicazione di un percorso in grado di portare l'Europa fuori dal tunnel.

Certo, ad avere fretta, una gran fretta, è soprattutto Sarkozy. Perché la Francia è già in recessione (sia pure «lieve e di breve durata», secondo l'Ocse). Perché la crescita 2012 sarà di poco superio-

re allo zero. Perché la disoccupazione sfiora il 10 per cento. Perché la tripla A di Parigi è sempre più ballerina. Perché, infine, tra quattro mesi e mezzo ci sono le presidenziali.

Ma anche la maratoneta Merkel, pur con tutta la cautela dovuta al difficile scenario politico interno (secondo un sondaggio il 60% dei tedeschi ritiene che l'euro non sia stata una buona idea), si è ormai convinta che non c'è più tempo da perdere, che bisogna agire rapidamente e con forza. Quindi un accordo franco-tedesco, in vista del Consiglio europeo di venerdì, è inevitabile. D'altronde giovedì scorso a Tolone Sarkozy ha annunciato che «Parigi e Berlino faranno proposte comuni per garantire il futuro dell'Europa». Ed è impensabile che quel passaggio del discorso non fosse concordato.

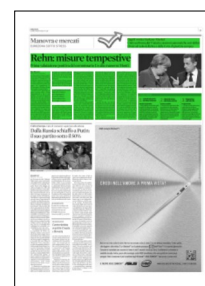
Tanto più che sulle grandi linee Francia e Germania hanno ormai una posizione comune. Sarkozy ha fatto almeno due passi importanti in direzione della Merkel, accettando una revisione dei Trattati e l'applicazione di sanzioni automatiche ai Paesi che non rispettano i vincoli di bilancio. Meno chiare sono le concessioni tedesche, visto che la Merkel insiste sul ruolo sanzionatorio da affidare alla Corte di giustizia europea (inaccettabile per Parigi, che non è disposta a rinunciare alla primazia della politica) e sul rifiuto di una Bce prestatore di ultima istanza e su una qualche forma di mutualizzazione dei debiti sovrani. Ma questa è la Merkel in "versione Bundestag". È probabile che quella in "versione Eliseo" trovi il modo di

accantonare l'insistenza sulla Corte di giustizia, magari a favore di compiti rafforzati della Commissione che non vadano però a ledere il ruolo dei capi di Stato e di Governo.

Quanto alla Bce, che di fatto una partita da prestatore di ultima istanza la sta già giocando, con il disegno di un percorso chiaro che porti all'unione fiscale europea sembrano aprirsi nuovi spazi. E qualche indicazione ulteriore potrebbe venire giovedì con la riunione del board.

Non è neppure escluso che il rafforzamento dei vincoli sulla disciplina di bilancio possa socchiudere la porta, almeno in termini di principio, alle euroobbligazioni. Se infatti è evidente che non può esserci unione monetaria senza unione fiscale, non si capisce perché all'unione fiscale non si debbano accompagnare meccanismi di finanziamento comuni. C'è infine la questione dei tempi. Poiché una revisione dei Trattati a 27, per di più osteggiata da Paesi come la Gran Bretagna, richiede una tempistica incompatibile con la situazione di urgenza, è possibile che si opti per un accordo iniziale a 17 (i Paesi dell'Eurozona) ma aperto. O addirittura per un avvio ancora più ristretto (i Paesi a tripla A). Che avrebbe però il difetto di fragilizzare gli altri. A partire dall'Italia, che apre la settimana forse decisiva per il futuro della moneta unica con uno sforzo imponente di risanamento dei propri conti pubblici. Un ottimo antipasto per il pranzo tra la cancelliera e il presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI CHIAVE**1 Controlli più severi
sui bilanci nazionali****Sanzioni automatiche**

■ Parigi e Berlino concordano sulla necessità di rafforzare i controlli sui bilanci nazionali. Si a sanzioni automatiche in caso di sfioramento del deficit. Berlino poi vuole un super-commissario per l'euro che imponga agli Stati membri misure di risanamento. Possibile anche togliere il diritto di voto

**2 Libertà d'azione
alla Banca centrale****Il patto possibile**

■ Parigi vuole trasformare la Bce in prestatore di ultima istanza, Berlino frena. La Merkel però ha lasciato intendere che non si opporrà a un ruolo più attivo della Bce in caso di accordo tra i Paesi dell'area euro sulla disciplina di bilancio e sulle sanzioni automatiche

**3 Integrazione
a più velocità****Parigi ha fretta**

■ La Francia vuole che le nuove regole (stretta sui bilanci, sanzioni) vengano approvate rapidamente dai 17 Governi dell'area euro. La Germania preferisce coinvolgere tutti e 27 i Paesi, secondo un processo di riforma dei Trattati che richiede tempi più lunghi

Gli analisti

Lo studio della banca d'affari italiana sulla «settimana di passione» della moneta unica

«Intervento-ponte della Bce contro la crisi»

Rapporto di Mediobanca: nell'attesa degli eurobond che sono il vero antidoto

Passaggio necessario

Un regime transitorio che traghetta Stati e banche verso il risanamento

di MASSIMO MUCCHETTI

Che cosa si pensa in Mediobanca, la più importante banca d'investimento italiana, dei cinque giorni che, da oggi, potranno sconvolgere l'Europa? E che cosa bolle in pentola oltre la manovra da 25 miliardi, deliberata ieri dal governo Monti, e oltre quanto la stessa Mediobanca scrive nel rapporto che viene diffuso questa mattina?

La settimana di passione inizia nel contesto di una crescente penuria di liquidità. Giovedì 1 dicembre, in un seminario dei dirigenti delle Bcc, si è constatato come perfino nelle banche di credito cooperativo siano sparite le banconote da 500 euro, tutte stipate nel materasso o nelle cassette di sicurezza, non per caso introvabili. Negli stessi giorni, una grande banca italiana ha mendicato da due casse previdenziali private il prestito dei loro Btp per scontrarli presso la Banca centrale europea in cambio di liquidità. Più in generale, in tutt'Europa le banche principali non sono riuscite a rinnovare per intero gli 800 miliardi di obbligazioni in scadenza quest'anno: mancano all'appello 150 miliardi. Non siamo ancora al post Lehman, ma di questo passo ci torneremo, e con un'aggravante: i governi europei non potranno più giocare, a regole costanti, la briscola dei salvataggi bancari a carico del debito pubblico.

Da Londra, Mediobanca Securities dice: o facciamo un passo in avanti decisivo verso l'unione fiscale e la garanzia comune dei debiti pubblici o torniamo indietro. Le chiavi di volta sono due, e stanno nelle mani dei due Mario: Monti e Draghi. Dal primo Mediobanca si aspetta non solo la manovra, ma anche un colpo d'ala per ridurre di 100 miliardi il debito pubblico e un'iniziativa in politica estera capace di passare dall'aspirina dell'Efsf (European Financial Stability Facility) all'arma totale degli Eurobond. Il colpo d'ala consiste nell'offrire alle banche e alle assicurazioni, oltre che ai risparmiatori, l'opportunità di scambiare titoli di Stato dei loro portafogli contro beni patrimoniali dello Stato e degli enti locali. Potrebbero essere messi in campo 42 miliardi di immobili pubblici già disponibili per la vendita, 45 miliardi di partecipazioni del Tesoro in società quotate e non quotate e 3,8 miliardi delle partecipazioni degli enti locali nelle ex municipalizzate. E qui il rapporto si ferma.

Si può tuttavia immaginare che un tale scambio verrebbe facilitato da un veicolo societario che emetta obbligazioni garantite dai medesimi beni da scambiare con i Btp con i quali pagare lo Stato che, così, cancellerebbe quei Btp. Al Corriere risulta che al ministero dell'Economia stiano studiando la KfW tedesca e la Caisse des Dépôts francese. Il veicolo, ancorché a controllo parzialmente pubblico, resterebbe fuori dal perimetro del debito pubblico. A seconda dei valori dello

scambio, potrebbero guadagnare qualcosa entrambi i lati del tavolo e, attraverso una gestione professionale degli attivi, il veicolo potrebbe anche riconoscere allo Stato parte della rivalutazione futura.

L'attesa di una più incisiva politica estera non è immotivata se, come notano gli analisti Antonio Guglielmi e Alex Tsirigotis, in Europa si è tornati a parlare di Eurobond e di *quantitative easing* (la Bce che presta e garantisce a volontà per evitare crisi di liquidità e spiazzare la speculazione) solo da quando Mario Monti è entrato a palazzo Chigi. Del resto, secondo McKinsey, citata nel rapporto, il costo annuale della rottura dell'euro sarebbe di 80-120 miliardi per la Germania, quella stessa Germania che dal 2000 al 2007 ha aumentato l'attivo della sua bilancia commerciale verso il resto dell'Eurozona da 46 a 126 miliardi.

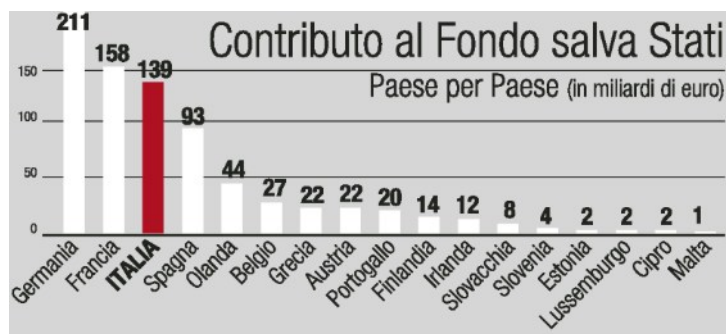
Dal secondo Mario, e cioè da Draghi, Mediobanca si attende la rapidissima adozione di un regime transitorio che traghetta gli Stati e le banche dalle incertezze attuali, che portano diritte alla crisi di liquidità, verso la sicurezza degli Eurobond. In tal modo e per il tempo che serve, ogni banca potrebbe scontare presso la Bce i suoi attivi senza andare troppo per il sottile, e dunque senza più piepire i Btp altrui, in cambio della liquidità con cui poter fare prestiti alla clientela e tonificare un'economia altrimenti esangue.

Mediobanca non crede all'efficacia dell'Efsf, nemmeno dopo che la sua dotazione è stata elevata a 440 miliardi. E questo per la semplice ragione che da qui alla fine del 2013 vengono a scadenza circa 900 miliardi di obbligazioni pubbliche greche, portoghesi, irlandesi, spagnole e, soprattutto, italiane, oltre il 30% del totale in circolazione. E se scattasse il default dei cinque, ci sarebbe un problema immediato da 2 mila miliardi. La soluzione vera, per Mediobanca, restano gli Eurobond e un ponte della Bce per arrivarci vivi, mentre i governi rivedono i Trattati. Ed è qui che si misurerà Mario Draghi. Una marcia di avvicinamento sicura verso gli Eurobond farebbe gradualmente convergere i tassi d'interesse oggi così divaricati tra i diversi Paesi. Anche come Intesa Sanpaolo e Unicredit ne trarrebbero vantaggio. Deutsche Bank che paga la raccolta obbligazionaria la metà degli altri grazie allo scu-



do dei Bund avrebbe un problema serio. E qualche problemino lo avrebbero anche le banche francesi. Ma, conclude Mediobanca, se Italia e Spagna devono soffrire per mettere a posto la loro finanza pubblica, perché Germania e Francia mettono a rischio l'Europa per proteggere le loro banche che hanno giocato troppo con i debiti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rifinanziamento del debito

Bond in scadenza (in miliardi di euro)

Paese	Scadenza nel 2012	Scadenza a			Totale debito
		2 anni	5 anni	10 anni	
 ITALIA	312.018	497.880	843.441	1.239.460	1.584.146
 Spagna	128.682	252.432	413.371	549.797	658.637
 Grecia	37.409	86.636	156.313	287.188	352.581
 Portogallo	23.692	36.817	77.887	129.024	165.792
 Irlanda	5.863	11.893	38.515	104.618	112.903
Totale	507.664	885.658	1.529.527	2.310.087	2.874.059

Fonte: Mediobanca Securities

D'ARCO

UN'AMARA MEDICINA

di DARIO DI VICO

Nella conferenza stampa che ieri sera ha fatto seguito al Consiglio dei ministri il nuovo governo presieduto dal professor Mario Monti ha dato una confortante prova di stile. Ha mostrato agli italiani che hanno potuto seguirla in tv o via Internet competenza e senso di responsabilità. E l'annuncio che il primo ministro rinuncerà ai compensi che gli spettano è un segno di compartecipazione ai sacrifici richiesti che va sicuramente apprezzato. Può servire a ricreare quel *feeling* tra il Palazzo e il Paese reale di cui avremo sicuramente bisogno nei giorni e nelle prove difficili che ci attendono. Del resto la settimana che si apre oggi si presenta decisiva per il futuro dell'Europa e il governo di Roma persegue l'obiettivo di presentare l'Italia dal lato delle soluzioni e non da quello dei problemi.

Siccome lo stile è importante ma i contenuti dell'azione di governo di più, è del merito del decreto approvato ieri che bisogna discutere senza timore di sottolinearne alcune evidenti contraddizioni. Il completamento della riforma previdenziale e la riduzione dei costi delle Province, solo per limitarsi a due esempi, sono sicuramente provvedimenti che vanno nella direzione giusta e che rispondono a esigenze complementari. Mettere in sicurezza il nostro sistema pensionistico ma nel contempo dimostrare la volontà di ridurre i costi della politica, di cominciare a tagliare quell'eccesso di intermediazione che prevede tra il cittadino e lo Stato ben tre livelli di rappresentanza politica (Comu-

ni, Regioni e per l'appunto le Province). Il cuore della manovra però — purtroppo — non sta tanto in questi pur importanti provvedimenti, quanto in un'amara medicina: l'aumento della tassazione che colpisce duramente la casa e riesuma qua e là un vecchio armamentario di imposte e balzelli. Fortunatamente alla fine il Consiglio dei ministri ha scelto di sopprimere all'idea di dar corso a un aggravio delle aliquote Irpef che avrebbe sbilanciato ancor di più il decreto dal lato dell'imposizione fiscale. Certo è che rimarrà nel ceto medio italiano la sensazione di essere considerato dai governi di turno — politici o tecnici che siano — come una sorta di bancomat, un portatore sano di liquidità che può essere drenata con facilità.

Nei tempi ristretti che ha avuto a disposizione il governo dei tecnici non ha potuto produrre riforme incisive e strutturali per ridurre il dualismo del mercato del lavoro e rilanciare davvero la crescita. Alcune prime norme sono state previste, altre sono state annunciate e scadenzate per un prossimo e non lontano «secondo tempo». Se le aspettano le organizzazioni internazionali che avevano messo all'indice il governo Berlusconi proprio per questa carenza di iniziativa e se le aspettano le parti sociali. Imprenditori e sindacati sanno che almeno sul breve l'introduzione di nuove imposte, necessaria come tampone, non potrà che acuire i segni della recessione e aprire un pericoloso gap temporale tra i sacrifici richiesti agli italiani e la tenuta dell'economia reale.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NECESSITÀ DEL PAESE DI RIPARTIRE

di OSCAR GIANNINO

PRIMO, salvare l'euro. La manovra varata dal governo Monti trova la sua giustificazione nella formidabile pressione alla quale è sottoposta l'Italia. Una pressione che il premier ha fatto bene a sottolineare ancora una volta, evocando la necessità che l'Italia non sia mai più il detonatore del possibile inabissamento dell'euro: la politica queste parole dolorose continua a non volerle sentire, perché coincidono con l'ammissione del proprio fallimento, scaricando su altri le proprie responsabilità.

Non è passato giorno da quando il professor Monti ha ricevuto l'incarico che Angela Merkel da Berlino non abbia ripetuto, in pubblico e ancor più chiaramente in via riservata, che solo se l'Italia avesse assunto decisioni durissime rispetto alle misure troppo a lungo rinviate e insufficienti nel merito prese a luglio e agosto, solo in quel caso la Germania il prossimo 9 dicembre avrebbe detto sì a ciò che serve per difendere l'euro: procedure di bilancio blindate ex ante e ampio margine agli interventi illimitati della Bce a sostegno dell'Euroarea.

Questo spiega perché la manovra contiene misure che al lordo pesano per 30 miliardi, due punti di Pil. E ha fatto ancora bene Monti a far capire chiaramente ieri che non è affatto detto che basti. Probabilmente, infatti, non basterà. Ma la botta dura con la nuova manovra c'è. C'è eccome. E questo è un bene. Come che scontenti un po' tutti, così che nessuno possa cantar vittoria ritenendo di non essere stato toccato. Venendo al merito, la premessa è che i media devono cambiare passo con l'attuale governo. Perché la manovra varata dal Consiglio dei ministri è in effetti molto diversa dagli spifferi apparsi sui giornali. Spifferi che hanno potentemente contribuito ad alimentare avversioni al nuovo governo. E che hanno spinto anche qualche autorevole economista a prendere lucciole per lanterne, vedi ieri il riferimento sarcastico ma misurato di Monti ai professori Giavazzi ed Alesina.

Per il dettaglio delle misure

rinvio ai numerosi pezzi di approfondimento nelle pagine interne. Mi limito qui a sottolineare i due maggiori punti che restano aperti, perché non convincenti o non affrontati. E i quattro punti che mi appaiono più positivi.

Cominciamo dalla crescita. Nella manovra c'è un blocco di misure importanti, dal rilancio delle liberalizzazioni alla volontà seria di sbloccare gli investimenti in infrastrutture per 40 miliardi, agevolando il capitale privato che oggi resta lontano da opere e cantieri i cui progetti sono impugnabili a ripetizione. Sul ritorno della Dit ho un dubbio perché in passato è stata un'agevolazione ai grandi gruppi – che se la sono vista poi sottrarre – piuttosto che un incentivo ai piccoli. E un bene invece il rifinanziamento del fondo di garanzia per le Pmi. Manca però quel cambio di passo drastico che sarebbe potuto avvenire rimodulando da subito energicamente il prelievo oggi troppo asfissiante per lavoro e aziende, puntando invece a più imposte indirette come aveva richiesto l'intero fronte delle imprese italiane. Su questo il governo non ha osato. Ma così la crescita resterà troppo asfittica. A maggior ragione per gli aggravii fiscali contenuti nella manovra. Una diminuzione dell'Irap alle imprese per la componente lavoro tanto limitata non appare come una priorità. Sarebbe stato più logico concentrare le risorse sul rilancio delle infrastrutture, in grado di stimolare la domanda creando occupazione, o dirottare sul secondo punto che non è stato toccato in modo convincente: l'abbattimento del debito pubblico. Non siamo mai stati tra coloro che a questo scopo indicano una superpatrimoniale, che si tradurrebbe in fuga di capitali ed effetti iper-recessivi. Ma non si compie neppure la scelta di drastiche cessioni del patrimonio immobiliare pubblico, affidandone valori per almeno 20 punti di Pil a un fondo immobiliare chiuso, a cessioni vincolate all'abbattimento del debito. E' una questione molto seria, perché di soli avanzi primari fatti da strette fiscali depressive il debito non scenderà abbastanza, e resterebbe esposto alla speculazione.

Veniamo ai punti positivi. Primo, i costi della politica. E' positivo il cambio di passo su questa materia, il no alle doppie retribuzioni del personale di governo, lo sfoltimento radicale dei membri delle Autorità indipendenti, la riconduzione all'Inps di Inpdap ed Enpals, la misura assunta nei confronti delle Province. Quest'ultima ri-



sponde a una generale propensione maturata tra gli italiani, e smentita dai passi del gambero degli ultimi mesi. Se le Province ricorreranno alla Corte costituzionale si renderanno ancora più impopolari, mentre il trasferimento a unioni di Comuni e Regioni delle loro funzioni è ormai necessario.

Secondo, la previdenza. Il governo Berlusconi non poté intervenire per via del veto della Lega a favore dei trattamenti di anzianità. E' positiva oggi invece la sparizione delle anzianità, con il contributivo per tutti che a distanza di troppi anni diminuisce il privilegio degli "esentati" dalla riforma Dini, e che è una misura di equità intergenerazionale. Come lo è anche la fortissima accelerazione della parità di vecchiaia per le donne tra settore pubblico e privato, mentre l'aumento di fatto dei requisiti anagrafici di vecchiaia per gli uomini risponde alle aumentate attese di vita prima del meccanismo automatico varato dal precedente governo. Non persuade la sospensione dell'indicizzazione per le pensioni tranne le minime - resta al 100% - e quelle entro il doppio delle minime - al 50% - perché in un'economia che entra in recessione, anche se l'ha chiesto l'Europa, resta una carognata, se mi si passa il termine un po' forte. Io avrei esentato solo i trattamenti da 2000 euro in su, accelerando ulteriormente l'innalzamento dei requisiti pensionabili. Capisco che dunque Elsa Fornero abbia versato lacrime. Tra parentesi, ricorrere a una sovrattassazione dei capitali scudati per finanziare l'indicizzazione residua è una furbata politica - sono misure chieste dalla sinistra - ma non cancella il vulnus. Tanto che sindacati e sinistra protestano comunque.

Terzo, il ritorno dell'Ici. E' positivo - anche se a molti non piacerà - che l'Imu entri in vigore subito con un'aliquota dello 0,4 % per la prima casa e dello 0,7% per la seconda con facoltà dei Comuni di abbassare o alzare l'aliquota entro una forbice contenuta, ma con una rivalutazione delle rendite catastali contenuta nel 5% invece del 15% o

addirittura del 30% di cui si era parlato. Anche se è una misura che genererà forte scontento sociale, l'abrogazione dell'Ici sulla prima casa in questa legislatura è risultato sia un lusso che non potevamo più permetterci, sia una ferita aperta per i Comuni che restavano scoperti di risorse proprie per troppi anni, col federalismo.

Quarto, no a più Irpef. Il governo non ha aumentato le aliquote sul reddito personale, visto che si sarebbe risolto nel far pagare di più chi già strapaga, anche se probabilmente la scelta è stata figlia delle pressioni del Pdl. Le sovrattasse su beni di iperlusso non riguardano naturalmente il ceto medio. E un bene anche che i limiti alla tracciabilità non siano scesi sotto i mille euro. Scendere sotto, è solo compiacere una facile demagogia. Resta sospeso invece il giudizio sull'aumento di due punti dell'aliquota generale Iva dal 21 al 23% entro il 2012, annunciato a copertura dei 4 miliardi appostati dal governo precedente in caso di mancato esercizio della delega in materia di riduzioni delle deduzioni e detrazioni fiscali del nostro ordinamento. In questo modo, infatti, si procede con più Iva meramente a copertura dei saldi. Mentre, al contrario, alzare l'Iva può servire energicamente se lo si fa in una strategia concertata di sostegno alle aziende che esportano, ma a quel punto rimodulando energicamente al ribasso il prelievo sui redditi delle persone fisiche e giuridiche.

In intesi: il decreto è una botta forte, per esser nato in 18 giorni. E' abbastanza perché i tedeschi non abbiano alibi. Ma su crescita e debito ancora non ci siamo. Mentre la protesta sociale sarà forte, come quella delle Autonomie per i nuovi 5 miliardi di tagli (i 600 milioni per il trasporto locale non sanano la ferita). Facile prevedere che la politica non ingoierà la pillola molto facilmente. Se poi il 9 dicembre l'eurovertice dovesse andar male, Dio ci salvi tutti perché entriamo in un mare ignoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

La difficile traversata del deserto

Ora comincia per le forze politiche la traversata del deserto. Sarà lunga e difficile. Nel giorno di Mario Monti e della manovra a cui è appesa, nelle parole del premier e nelle attese di tutti, la salvezza dell'Italia, la debolezza dei partiti attuali è apparsa nella sua esatta dimensione. La maggioranza "de facto" Pdl-Pd-terzo polo che sostiene l'esecutivo può solo continuare a coprire le spalle al Governo d'emergenza in Parlamento.

A maggior ragione adesso che Palazzo Chigi ha dimostrato di aver coraggio. In fondo è questa la prova di maturità che viene chiesta ad Alfano, Bersani e Casini. E tutti e tre sono ben decisi a fornirla, quali che siano le asprezze di un intervento finanziario senza precedenti, consapevoli che non ci sono sul tavolo alternative praticabili. Le Camere approveranno quanto prima le misure varate ieri sera, sulla base della stessa maggioranza non strutturata e trasversale che ha votato la fiducia.

Va detto che Monti ha saputo rivolgersi agli italiani con il linguaggio alto e drammatico adeguato alla circostanza. Mai come stavolta si è avuta l'esatta percezione del «governo del presidente», forte della sua relazione speciale con il Quirinale, e dunque dei mutamenti intervenuti sulla scena pubblica. Sempre rispettoso verso il Parlamento, il premier si è riferito ai partiti (anzi, alla «politica») con il tono di un benevolo Lord Protettore che ha il diritto di non essere disturbato nel suo lavoro, perché grazie a lui le stesse forze politiche potranno ritrovare in futuro un rapporto positivo con i cittadini.

Anche questa scena aveva caratteristiche del tutto inedite, in linea con l'emergenza complessiva. Si conferma il dato di fondo: quello che sta accadendo segna la fine degli assetti politici come li abbiamo conosciuti dal dopoguerra a oggi. «Continueremo a tenere saldo il timone nel mare in tempesta» dice Bersani. Due termini («timone» e «tempesta») che ritornano più volte nel lessico non troppo fantasioso dei nostri politici, a indicare senso di responsabilità. Eppure la fotografia non è veritiera. Il timone della nave Italia, per restare nella metafora, non lo hanno in mano le segreterie partitiche: lo tiene saldo in pugno il premier «tecnico».

È stato lui ad annunciare l'abolizione delle giunte provinciali e alcune scelte di trasparenza, utili a rassicurare l'opinione pubblica sulla moralità dell'esecutivo. E poi altri dettagli che pure tengono conto della sensibilità dei partiti: l'imposta "una tantum" sui capitali scudati, l'aggravio per certi beni di lusso, l'indicizzazione confermata per le pensioni più basse,

alcune misure in favore della famiglia, il «no» ai condoni. D'altra parte, non c'è stato l'inasprimento dell'Irpef oltre i 75mila euro e nemmeno una vera e propria patrimoniale, provvedimenti invisibili a un ampio spettro politico (ma ci sono parecchi interventi sul patrimonio).

In altre parole, i partiti non sono stati mortificati e una porzione delle loro richieste è stata accolta. Eppure è evidente che oggi il ruolo dei vecchi e nuovi leader è più che altro di contorno. I «riti della concertazione», come li ha definiti Monti, non sono in questo momento prioritari. E in nessun momento, nelle ultime settimane, i capi delle tre maggiori forze politiche sono apparsi padroni dell'iniziativa, capaci di offrire un'idea nuova e di fare un salto di qualità. Hanno subito un po' attoniti la pressione dell'Europa e la nascita del «governo del presidente». Hanno atteso come il resto degli italiani le decisioni di Monti e hanno ascoltato le parole del premier: sia quelle che condannano i cattivi costumi passati, sia quelle che incitano a comportamenti virtuosi in Parlamento e nella società.

Per la prima volta dopo decenni i partiti risultano in sostanza fuori gioco. Senza rilevanti differenze fra centrodestra e centrosinistra. Il che impone loro in tempi brevi una profonda riorganizzazione, anche culturale. Semmai sono le forze populiste a ricavare un certo vantaggio dalla situazione. Di Pietro è di nuovo tentato dall'opposizione e se ne sta con un piede dentro e uno fuori. Ma è soprattutto la Lega a ritrovare i suoi antichi temi, compresa la secessione. Questa volta con un richiamo abbastanza incomprensibile al modello cecoslovacco e a un misterioso percorso morbido e «costituzionale» verso l'indipendenza del Nord. Tutto abbastanza inquietante, ma anche poco realistico. Del resto, i leghisti sono stati al governo tanto a lungo che la loro improvvisa riconversione al secessionismo suona posticcia o poco credibile.

Infine a sinistra c'è Vendola con una sua posizione autonoma, ma non facile da tenere nemmeno per lui. E in ogni caso il governo Monti rende anacronistiche tutte le alleanze a cui eravamo abituati fino a poche settimane fa. A destra è in frantumi il rapporto fra Lega e Pdl; sull'altro versante la famosa fotografia di Vasto (l'intesa Bersani-Di Pietro-Vendola) è stata ridotta a brandelli. C'è molto da fare per ricostruire delle serie proposte politiche, con gli accordi conseguenti. E un punto è certo. Dopo la traversata del deserto, l'Italia politica non sarà più quella che conosceamo.



La classifica. Bologna per la terza volta sul podio più alto dell'indagine, mentre Ravenna, Piacenza e Rimini vanno al comando in tre graduatorie di settore

Poker dell'Emilia Romagna nella vivibilità

In coda finisce Foggia - Tra le realtà maggiori Milano avanza fino al 19° posto e Roma risale al 23°

Rossella Cadeo

■ Poker dell'Emilia Romagna nell'edizione 2011 della Qualità della vita nelle province italiane. La regione si aggiudica il primo posto nella classifica finale, con il capoluogo Bologna, e tre vittorie nelle graduatorie di tappa: nel capitolo Affari e lavoro predomina Ravenna, in quello dedicato alla Popolazione Piacenza e nell'area Tempo libero Rimini. In fondo alla vivibilità (valutata per 107 province, con l'esclusione di Monza Brianza, Barletta-Andria-Trani e Fermo, perché non dispongono ancora di un numero sufficiente di statistiche ufficiali) si colloca invece Foggia (già penultima nell'edizione 2010 e ultima nel 2002), preceduta da una lunga fila di realtà del Sud (interrotta solo all'84° posto da Frosinone). Del resto il Mezzogiorno "chiude" cinque delle sei graduatorie di tappa: Napoli è alla fine nel Tenore di vita, Agrigento in Affari e lavoro, Crotone nei settori Servizi e ambiente e Tempo libero, Carbonia-Iglesias nell'area Popolazione. Unica eccezione l'Ordine pubblico, dove sul 107° gradino si trova Milano (senza grandi sorprese, in verità, visto che nell'analisi della delittuosità sono sempre le realtà più grandi a spiccare per la situazione più preoccupante).

La tradizionale ricerca del Sole 24 Ore - quest'anno alla 22ª edizione - ha l'obiettivo di valu-

tare e confrontare le performance delle province italiane e lo fa considerando sei ambiti, dalla ricchezza al tessuto produttivo, dai servizi alla struttura anagrafica, dalla criminalità alle occasioni di svago e cultura. Ciascuna area, a sua volta, è costruita sulla base di sei indicatori significativi, mentre alla pagella finale si arriva sulla base dei punteggi ottenuti nelle sei graduatorie di tappa (si veda la metodologia alla pagina 2). Inoltre, come ogni anno le classifiche basate sulle statistiche di fonti istituzionali e centri studi sono accompagnate dal sondaggio sul "sentiment" realizzato da IPR Marketing (in questo caso sulle 110 province): un doppio binario di esplorazione per approfondire la realtà dei numeri e quella percepita dai residenti, ossia coloro che del proprio ambito territoriale vivono quotidianamente punti di forza e criticità.

Dopo il 2000 e il 2004, Bologna occupa per la terza volta il gradino più alto del podio. Un successo senza grandi exploit, raggiunto con piazzamenti buoni soprattutto nelle aree Servizi ambiente salute (2° posto), Tempo libero (5°) e Tenore di vita (7°). Nel dettaglio, è prima per disponibilità di asili in rapporto alla domanda, ha un alto indice di assorbimento libri e un buon Pil pro capite (33mila euro la media). Nel capitolo Po-

polazione (22° gradino) spicca per i "giovani": è la provincia dove negli ultimi 10 anni l'incidenza della fascia 0-29 anni sui residenti totali è scesa meno (dopo Piacenza e Parma, che hanno invece registrato un lieve incremento). È però indietro nell'ordine pubblico (92° posto), dove solo il parametro sul trend nei cinque anni è positivo.

Foggia, invece, è in affanno in particolare nel capitolo Servizi (penultima nell'indicatore "smaltimento cause civili"), nell'Ordine pubblico (per esempio ha 26 estorsioni ogni 100mila abitanti, contro una media di 10), in Tenore di vita (16mila euro il valore aggiunto pro capite) e Affari e lavoro (meno del 19% l'occupazione femminile).

Le quattro province maggiori (pur soffrendo sempre nella tappa riferita ai reati) sono tutte in progresso: la migliore è Milano (19ª), seguita da Roma (23ª, in avanzamento di 12 posizioni), Torino (51ª) mentre Napoli, ultima nel 2010, si deve accontentare del terzultimo posto. Quanto alle variazioni più vistose, si notano i 33 posti in avanti di Lucca (premiata dal parametro giustizia) e gli arretramenti pesanti di tre sarde (Ogliastra, Oristano, Nuoro), penalizzate anche da alcune new entry tra gli indicatori (nei capitoli Affari e lavoro e Popolazione) che ne hanno determinato un peggioramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

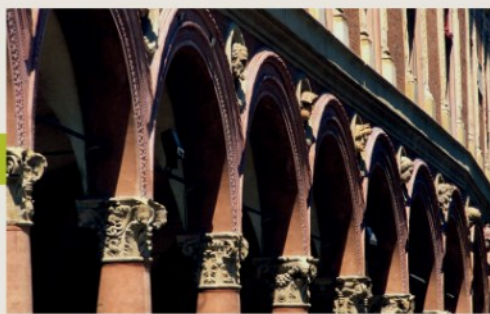


La pagella finale

Nella tabella sotto, la classifica 2011 per le 107 province, con il punteggio ottenuto, la posizione 2010 e la differenza di posti rispetto all'edizione 2010. Di fianco alle due fotografie, una breve sintesi dei risultati della prima classificata (Bologna) e dell'ultima (Foggia) nelle sei diverse tappe della ricerca sulla Qualità della vita

PRIMO POSTO

BOLOGNA



IN AVANZATA SU QUASI TUTTI I FRONTI

Bologna conquista la vetta della Qualità della vita 2011 grazie a un progresso spalmato su quasi tutti i settori presi in esame. Infatti, il passaggio dall'ottavo al primo posto in classifica generale è dovuto ai migliori risultati conseguiti per tenore di vita (7^a posizione), affari e lavoro (11^a), popolazione (22^a), tempo libero (5^a). La provincia rimane in sofferenza per quanto riguarda l'ordine pubblico, dove pure risale dal centesimo al 92° posto, mentre conferma la sua eccellente situazione nel comparto servizi/ambiente/salute, pur scendendo di una posizione: da prima a seconda. Proprio per i servizi Bologna si aggiudica l'unico primato in una delle 36 graduatorie alla base dell'indagine, spiccando su tutte per quanto riguarda i posti disponibili negli asili nido comunali. Molto bene anche il tasso di lettura da parte dei residenti (2° posto) e la terza piazza ottenuta per l'occupazione femminile e per il trend della popolazione giovanile sul totale degli abitanti.

LEGENDA: ▲ Migliorata; ▼ Peggiorata; = Stazionaria

Province	Punti	Pos. 2010	Diff. posti
1 Bologna	▲ 583,8	8	7
2 Bolzano	▼ 578,6	1	-1
3 Belluno	▲ 577,2	10	7
4 Trieste	= 572,3	4	0
5 Ravenna	▲ 571,6	14	9
6 Trento	▼ 567,6	2	-4
7 Firenze	▲ 565,7	16	9
8 Siena	▼ 563,0	5	-3
9 Sondrio	▼ 561,1	3	-6
10 Aosta	▼ 557,2	6	-4
11 Rimini	▲ 556,1	17	6
12 Forlì Cesena	▲ 555,1	19	7
13 Parma	= 554,9	13	0
14 Livorno	▲ 552,6	20	6
15 Reggio Emilia	▲ 548,8	31	16
16 Piacenza	▲ 544,8	18	2
17 Treviso	▲ 542,7	38	21
18 Udine	▼ 541,7	15	-3
19 Milano	▲ 537,1	21	2
20 Cuneo	▼ 537,0	11	-9
21 Vicenza	▲ 536,3	47	26
22 Modena	▲ 535,7	32	10
23 Roma	▲ 534,2	35	12
24 Verona	▲ 532,8	40	16
25 Genova	▼ 532,4	24	-1
26 Pordenone	▲ 525,2	43	17

Province	Punti	Pos. 2010	Diff. posti
27 Lucca	▲ 524,5	60	33
28 Arezzo	▲ 523,9	45	17
29 Gorizia	▼ 523,6	7	-22
30 Pesaro e Urbino	▼ 521,3	29	-1
31 Perugia	▲ 521,1	49	18
32 Brescia	▲ 517,1	44	12
33 Grosseto	▼ 515,5	22	-11
34 Varese	▲ 515,3	53	19
35 Venezia	▲ 514,5	46	11
36 Bergamo	= 514,4	36	0
37 Mantova	▼ 512,9	33	-4
38 Macerata	▼ 512,5	12	-26
39 Verbano Cusio O.	▼ 512,1	23	-16
40 Lecco	▲ 511,8	51	11
41 Padova	▼ 510,7	34	-7
42 Pisa	= 510,3	42	0
43 Cremona	▼ 510,0	37	-6
44 Ferrara	▼ 508,8	27	-17
45 Olbia Tempio	▼ 508,5	30	-15
46 Terni	▲ 507,5	56	10
47 Prato	▲ 505,8	68	21
48 Novara	= 504,7	48	0
49 Ancona	▼ 504,5	25	-24
50 Como	▼ 504,0	39	-11
51 Torino	▲ 503,1	54	3
52 La Spezia	▲ 500,6	57	5
53 Asti	▲ 499,5	59	6

Province	Punti	Pos. 2010	Diff. posti
54 Oristano	▼ 495,6	9	-45
55 Savona	= 495,5	55	0
56 Biella	▼ 495,4	50	-6
57 Alessandria	▲ 494,1	72	15
58 Pistoia	▲ 487,5	71	13
59 Vercelli	▼ 485,5	52	-7
60 Imperia	▲ 485,4	69	9
61 Sassari	▼ 482,2	41	-20
62 Massa Carrara	▲ 478,3	64	2
63 Nuoro	▼ 478,0	28	-35
64 Chieti	▲ 473,4	75	11
65 Ogliastro	▼ 471,6	26	-39
66 Pavia	▲ 471,5	70	4
67 Lodi	▼ 469,5	65	-2
68 Rovigo	▼ 467,8	58	-10
69 Teramo	▲ 462,2	73	4
70 L'Aquila	▼ 457,2	62	-8
71 Viterbo	▼ 455,1	66	-5
72 Ascoli Piceno	▲ 454,8	74	2
73 Pescara	▲ 452,9	79	6
74 Cagliari	▼ 452,7	61	-13
75 Rieti	▼ 452,5	63	-12
76 Potenza	▲ 442,7	77	1
77 Campobasso	▲ 438,5	80	3
78 Matera	▼ 433,8	67	-11
79 Latina	▲ 432,6	87	8
80 Crotone	▲ 427,5	82	2

Province	Punti	Pos. 2010	Diff. posti
81 Siracusa	▲ 426,4	96	15
82 Isernia	▼ 422,6	81	-1
83 Catanzaro	▲ 422,0	89	6
84 Frosinone	= 418,5	84	0
85 Lecce	▼ 417,0	83	-2
86 Medio Campidano	▼ 415,1	78	-8
87 Ragusa	▲ 414,6	90	3
88 Brindisi	▼ 414,2	86	-2
89 Messina	▲ 409,5	97	8
90 Carbonia Iglesias	▼ 406,5	76	-14
91 Vibo Valentia	▲ 404,2	92	1
92 Avellino	▼ 401,5	91	-1
93 Cosenza	▼ 397,7	88	-5
94 Reggio Calabria	▲ 397,6	103	9
95 Salerno	= 396,9	95	0
96 Catania	▲ 392,8	99	3
97 Benevento	▼ 391,0	94	-3
98 Bari	▼ 390,1	93	-5
99 Enna	▼ 389,2	85	-14
100 Taranto	= 389,0	100	0
101 Agrigento	▼ 388,0	98	-3
102 Palermo	▼ 387,9	101	-1
103 Trapani	▲ 386,4	104	1
104 Caserta	▲ 383,2	105	1
105 Napoli	▲ 378,6	107	2
106 Caltanissetta	▼ 378,2	102	-4
107 Foggia	▼ 377,8	106	-1

Nota: posizioni diverse per punteggi uguali derivano dal calcolo dei decimali

ULTIMO POSTO

FOGGIA



PER SEI VOLTE OLTRE LA CENTESIMA POSIZIONE

Dal penultimo posto del 2010 all'ultimo del 2011. Per Foggia si completa così la discesa verso il basso. La provincia pugliese non si salva in alcun settore: guardando alle sei tappe nelle quali viene raggruppata l'indagine sulla Qualità della vita, si va dall'82° posto sotto la voce popolazione al 106° per servizi/ambiente/salute, passando per l'87° di affari e lavoro, l'89° del tenore di vita, il 96° del tempo libero, il 105° dell'ordine pubblico. Su 36 singole classifiche Foggia non va mai oltre la 15^a posizione (ottenuta per l'indice di inflazione), mentre finisce sei volte oltre la piazza numero 100. In particolare – sul fronte della criminalità – è ultima assoluta per l'alto numero di estorsioni, penultima per il trend dei delitti denunciati (in significativo aumento dal 2006 al 2010), terzultima per un'incidenza dei furti di automobili, che risulta quasi cinque volte maggiore rispetto alla media nazionale.

Le vittorie di tappa

TENORE DI VITA



TREVISO

È la provincia veneta, quest'anno, ad aggiudicarsi la posizione più alta nell'area del benessere (quella riferita cioè alla ricchezza e alle spese), staccando comunque di poco Biella e Milano, che in passato ha quasi sempre conquistato l'oro nell'area. Buona in particolare la performance nella classifica dei depositi bancari. In fondo a questa tappa si trova Napoli

AFFARI E LAVORO



RAVENNA

Una emiliano-romagnola, Ravenna, si piazza ai vertici dell'area che monitora imprese e occupazione, seguita da un'altra rappresentante della regione (Reggio Emilia) e da Bolzano (che per anni era arrivata prima). Buoni i risultati di Ravenna, in particolare per l'occupazione femminile e il rapporto sofferenze/prestiti. Ultima nell'area è Agrigento

SERVIZI AMBIENTE SALUTE



TRIESTE

Nella terza tappa sventa il capoluogo del Friuli Venezia Giulia. Un risultato favorito soprattutto dal primo posto nell'indicatore sulla dotazione di infrastrutture. Buoni piazzamenti anche nell'indice che misura la velocità della giustizia civile e in quello che valuta la disponibilità di asili nido. All'ultimo posto ancora Crotone

POPOLAZIONE



PIACENZA

Sul versante anagrafico è un'altra emiliano-romagnola, Piacenza, a conquistare la vittoria di tappa, seguita da Siena e da Parma. Ultima, come lo scorso anno, Carbonia-Iglesias. Al piazzamento di Piacenza hanno contribuito in particolare l'indicatore relativo ai giovani e quello sulla presenza di extracomunitari regolari

ORDINE PUBBLICO



ORISTANO

Non cambia il primo posto della graduatoria relativa alla situazione dei reati: Oristano conquista di nuovo la maglia della provincia più tranquilla, seguita da Sondrio e Belluno. In fondo alla classifica, anche quest'anno Milano. A favorire la provincia sarda la scarsa incidenza di microcriminalità, furti in casa, estorsioni e truffe

TEMPO LIBERO



RIMINI

È Rimini a confermarsi al vertice della tappa dedicata a svaghi e cultura, la cui top ten è occupata tradizionalmente da province di Emilia Romagna, Toscana, Liguria. Ultima è Crotone. Rimini è prima negli indicatori relativi a offerta di spettacoli e sale cinematografiche ed è ben posizionata per ricettività e ristorazione

Il fenomeno – Un dato inquietante, ma continuano a scarseggiare le denunce

Stroncate dell'usura 50 aziende al giorno

Un fenomeno che è costato la sparizione di ben 190 mila imprese negli ultimi tre anni. Sulla piaga dell'usura ha fatto i conti, lo scorso 21 novembre, la seconda edizione del "No Usura Day", forum promosso da SOS Impresa-Confesercenti con la collaborazione di oltre 50 associazioni.

In quell'occasione è stato presentato un documento sulla situazione che fa il punto sull'evoluzione del fenomeno nella crisi. L'usura costringe a chiudere 50 aziende al giorno e ha bruciato, solo nel 2010, circa 130.000 posti di lavoro. Il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari ammonta a non meno di 200 mila unità, ma le posizioni debitorie vanno stimate in oltre 600 mila unità. Con la crisi è aumentato il numero degli usurai, oggi saliti da circa 25 mila (secondo la stima effettuata con riferimento agli inizi del 2000) ad oltre 40 mila, per la gran parte soggetti noti all'Autorità Giudiziaria. Tra questi anche esponenti di un'usura di mafia, ovvero gestita dalla criminalità organizzata. Cresce anche quella fascia che l'associazione di imprese definisce di usurai dalla "faccia pulita". Mentre le denunce sono sempre poche e la giustizia è lentissima: in pratica il reato di usura – si sottolinea – appare come se fosse depenalizzato.

Oggi, il bacino che alimenta l'usura è costituito da famiglie impoverite e da tanti piccoli imprenditori, messi in gravi difficoltà da condizioni d'accesso al credito molto più restrittive. L'attuale fase economica fa pagare infatti al piccolo commercio e alla piccola imprenditoria il prezzo più alto. Secondo un'elaborazione della Confesercenti nell'ultimo triennio per vari motivi sono stati oltre 242.000 i piccoli commercianti al dettaglio costretti a cessare la propria attività. A cui bisogna aggiungere oltre 300.000 imprese artigiane. Anche i tentativi di salvataggio della propria attività avvengono in un circuito di marginalità economica, su cui l'usura allunga naturalmente le sue mani. Il fenomeno colpisce in larga parte persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre operato nel commercio, che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e che tentano quindi di tutto per evitare il protestato di un assegno, il fallimento della loro attività. Solitamente sono commercianti che operano nel dettaglio tradizionale, come alimentaristi, fruttivendoli, gestori di negozi di abbigliamento e calzature, fiorai, mobiliari. Sono queste le categorie che oggi pagano, più di ogni altro comparto, il prezzo della crisi.

ANDREA BUONO

Il codice penale Una soglia identifica il reato

Il reato di usura, disciplinato dal codice penale (art.644) e dalle leggi 108 del 1996 e 44 del 1999, si configura quando viene concesso un prestito ad un tasso superiore a quello "soglia", calcolato in base al TEGM (Tasso Effettivo Globale Medio) e rilevato trimestralmente dal Ministero del Tesoro (generalmente individuato aumentando del 50% il tasso relativo a vari tipi di finanziamenti). La pena è quella della reclusione da uno a sei anni o della multa da sei a trenta milioni (di vecchie lire).

Previste poi una valutazione caso per caso da parte del giudice, la nullità delle clausole che contemplano interessi usurari e altre misure poste a tutela delle vittime (confisca dei beni del reo, accesso al fondo di solidarietà, cancellazione di protesti e ipoteche, sospensione delle azioni esecutive).

a.b.

